

Vita **somasca**

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXIII - N.199
ottobre-dicembre 2022



*La felicità
negata*

Dossier

**Scalabrini, Santo
per una Chiesa mai di stranieri**

Sommario

Editoriale	
Il Gorbaciov della pace	3
Cari amici	
Un popolo schierato per la pace e la verità	4
Report	
Giornata Mondiale dei Poveri	6
Intervista	
La spiritualità di san Girolamo è in tutto il mondo	8
Vita ecclesiale	
Brasile, opzione giovani	11
Nostra storia	
I cinque santi del Rinascimento collegati agli Incurabili	14
Dossier	
Scalabrini, Santo per una Chiesa mai di stranieri	17
Vita e missione	
Esperto in umanità dunque prete	24
Sri Lanka al collasso	26
Problemi d'oggi	
La saggezza del Costa Rica	28
La bellezza è nella purezza del cuore	30
Note educative	
Educazione è relazione e affidamento	32
Spazio giovani	
Si dice adolescente e si intende insicurezza	34
Spazio laici - Laicato Somasco	
Non lasciatevi mai rubare la speranza	36
Spazio laici - Fondazione Volontari Somaschi	
Donare è agire insieme	38
Dentro di me	
Prima la carità poi i precetti	40
Flash	
Notizie in breve	41
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXIII - N.199
ottobre dicembre 2022

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



La felicità negata

By Bassam Alruwaih Photograph.

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.

Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;
p. Walter Persico;
Enrico Viganò;
fr. Daniele Corvo;
p. Giuseppe Oddone;
p. Luigi Amigoni;
p. Fortunato Romeo;
Desirée Spreafico;
Marco Calgario;
Danilo Littarru;
Alessandro Volpi;
Deborah Ciotti;
Elisa Fumaroli;
Margherita Basanisi;
p. Michele Marongiu.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
*Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.*
*Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.*
Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it
*I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.*
*Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.*
*Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: Vita Somasca,
via San Francesco 16,
16035 Rapallo (GE).
Tel. 3295658343.*

Aut. Trib. Velletri n. 14 -08.06.2006

Il Gorbaciov della pace

Con molta parsimonia - presi dalla paura per la guerra di aggressione della Russia in Ucraina - si è usato il riconoscimento di “leader di pace” per Gorbaciov, morto il 30 agosto scorso, a 91 anni.

E pure sottaciuto è stato anche il già comunemente ridimensionato “premio Nobel per la pace”, da lui ottenuto nel 1990, a coronamento dell’abbattimento della “cortina di ferro”. Non si può manomettere la portata storica della liberazione dal comunismo di URSS e Europa orientale, avvenuta senza violenza, quasi in una euforia di gioia.

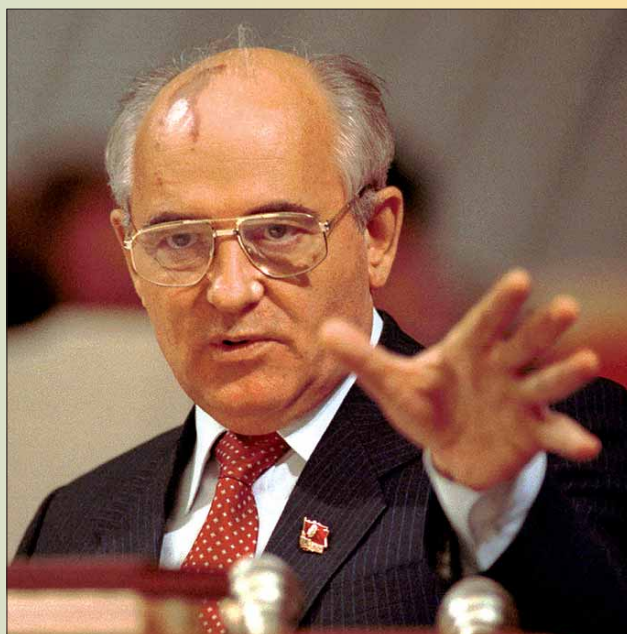
Forse solo il Papa - tra le autorità religiose - si è sbilanciato nella riconoscenza all’ex leader sovietico.

Non c’è dubbio che i suoi sei anni di governo, come segretario di partito e come presidente dell’URSS, abbiano cambiato il volto dell’Europa e della Russia, anche se, in questa, alla dittatura è subentrato il caos.

Tutti sono anche concordi oggi nel ritenere che il sistema economico-sociale sovietico fosse irrimediabile, ma lui ha creduto nella modernità, nella democrazia e nella libertà. È stato un visionario che ha pensato di salvare l’URSS e la pace, di cambiare il suo paese e il mondo. Quello però che voleva essere la razionalizzazione del sistema si è trasformato in un rovinoso crollo e lui ne è stato il capro espiatorio.

Se il suo credito di fortuna rimane indiscusso sul piano internazionale è appunto sul piano interno che la sua responsabilità è totalmente sotto condanna.

“La dissoluzione dell’Unione Sovietica è stata la più grande catastrofe del ventesimo secolo: un dramma per decine di milioni di connazionali”. Così Putin in un programma-ma-



nifesto che è anche di legittimazione della sua “pace armata” seguita in Ucraina; la sua contro-pace rispetto alla pace mite e libera predisposta da Gorbaciov.

Ma è stata anche la sua politica di libertà religiosa (lui ateo) a renderlo invisibile ai capi della Chiesa ortodossa.

Ha ridotto - gli rimproverano - la religione a una questione privata e non ha considerato l’ortodossia come la religione politicamente privilegiata della Russia e degli slavi. Il diritto riconosciuto a ciascuno di esercitare liberamente il culto ha visto “concorrenti” per gli ortodossi.

Gorbaciov è accusato, per l’ingresso di “religioni straniere”, di avere sospinto in Russia la decadenza morale occidentale.

Un augurio: la grazia del Natale favorisca la pace libera e solidale, di estrazione evangelica, rispetto a quella coercitiva e illiberale, pure ammantata di splendore religioso.

Un popolo schierato per la pace e la verità



P. José Antonio Nieto Sepúlveda

Cara famiglia somasca, cari lettori di Vita somasca, come particolari seguaci di un Papa che abbiamo avuto l'onore di "aggregare spiritualmente" molto per tempo alla nostra famiglia religiosa, noi Somaschi intendiamo riascoltare l'appello che 60 anni fa, il 25 ottobre, Giovanni XXIII rivolse ai governanti per scongiurare la crisi di Cuba, a rischio di scontro atomico: "Noi ricordiamo i gravi doveri di coloro che hanno la responsabilità del potere... che ascoltino il grido angoscioso, che, da tutti i punti della terra, dai bambini innocenti agli anziani, dalle persone alle co-

munità, sale verso il cielo: Pace! Pace!".

Qualcuno dice che non fu quell'appello a far riflettere e accordare Kennedy e Krusciov davanti ai missili destinati a Cuba, ma quell'appello certamente suonò come una voce autorevole che da allora - per i mesi di vita di cui godette papa Giovanni e poi con i suoi successori - ebbe sempre alta rilevanza.

Il grido di pace di Francesco

A sessanta anni di distanza, in uno scenario che torna a far balenare la bomba atomica e nel contesto di una guerra scate-

nata senza scrupoli dall'invasore russo e giocata senza risparmio di colpi in offesa e reazione, un altro Papa, in continuità con gli interventi dei predecessori, torna a farsi sentire forte. In realtà papa Francesco non ha mai smesso, da quasi un anno, di parlare, di pregare e far pregare per la pace tra Russia e Ucraina, tra aggressore e aggredito.

La durezza degli attacchi tra i due contendenti, il lungo durare degli scontri che non hanno visto i "forti e i prepotenti" diventare facili vincitori; la capacità di resistenza (e di sofferenza) degli ucraini hanno portato, quasi per sfi-

-I tre protagonisti della soluzione della crisi di Cuba (ottobre 1962); il rischio serio di un conflitto nucleare fu sventato con la diplomazia e il dialogo.





nimento, a far crescere i ritardi della pace.

La pace aspetta e il Papa paziente e non demorde. Accumula meriti che nessuno gli disconosce.

Ha mai rinunciato, dal febbraio scorso, a implorare la pace e a chiedere a chi ha la colpa dell'aggressione il dovere del pentimento e della rinuncia alle armi, senza mai negare agli Ucraini la giustificazione della difesa, senza eccessi di vendetta, di ritorsione e di umiliazione degli avversari.

Dovunque sia andato e dovunque abbia preso la parola ha ripreso le implorazioni di pace, articolandole in diverse forme, immagini e suoni.

“La guerra è un'avventura senza ritorno nella quale siamo tutti perdenti”. “Le guerre non hanno mai smesso di insanguinare e impoverire la terra”.

“La guerra porta solo morte e distruzione”.

“La guerra è una realtà mostruosa e insensata”. “Le religioni non possono essere mai utilizzate per la guerra; solo la pace è san-

ta; nessuna benedizione del cielo per terrore e violenza”. “Tacciano le armi, parli la pace”.

E nell'incontro al Colosseo organizzato dalla comunità di Sant'Egidio, il 25 ottobre 2022, sul grido della pace, ha esplicitato al massimo le sue analisi e i suoi desideri: “La preghiera diventa un grido perché oggi la pace è gravemente violata, ferita e calpestata e questo in Europa, cioè nel continente che nel secolo scorso ha vissuto le tragedie delle due guerre mondiali.

Il grido della pace, spesso zittito oltre che dalla retorica bellica anche dall'indifferenza, è tacitato dall'odio che cresce mentre si combatte.

Il grido della pace esprime il dolore e l'orrore della guerra, madre di tutte le povertà”. “Rimettiamo la pace al cuore della visione del futuro - concludeva - come obiettivo centrale del nostro agire personale, sociale e politico, a tutti i livelli. Disinneschiamo i conflitti con l'arma del dialogo”.

Liberi insieme dalla guerra

Una forma di risposta è quasi venuta in occasione della marcia della pace svoltasi a Roma il 5 novembre. Senza invadenza di bandiere di partito, emarginando il più possibile ideologismi di letture e di soluzioni, togliendo ogni sospetta forma di equidistanza tra oppressi e oppressori, i partecipanti hanno chiesto all'ONU di convocare urgentemente una Conferenza internazionale per la pace, per ristabilire il rispetto del diritto internazionale, per garantire la sicurezza reciproca e impegnare tutti gli stati a eliminare le armi nucleari. Una efficace, sentita, lettera di amicizia e solidarietà del presidente dei vescovi italiani, Cardinal Zuppi, ha salutato chi “la pace ha messo in movimento”.

Vi accompagno con la mia preghiera e con gli auguri natalizi. ■

- Al Colosseo il grido di Papa Francesco: “Rimettiamo la pace al cuore della visione del futuro... disinneschiamo i conflitti con l'arma del dialogo”.

- “Non c'è nessuna strada che porta alla pace. La Pace è la strada!”. I bambini delle scuole romane al corteo per la pace del 5 ottobre a Roma.



Giornata Mondiale dei Poveri

Alle Giornate Mondiali, papa Francesco ha aggiunto questa, che apporta un elemento di completamento squisitamente evangelico: la predilezione di Gesù per i poveri



P. Walter Persico

- Thomas Benjamin
Kennington 1856-1916.
Pane quotidiano 1883.
Olio su tela 101x76. Liverpool,
Galleria Walker.

Ascoltiamo le parole del papa nell'udienza ai Rappresentanti dei media del 16 marzo 2013, tre giorni dopo la sua elezione: "Quando i voti sono saliti a due terzi viene l'applauso consueto perché è stato eletto il papa. E il cardinale Hummes mi abbracciò, mi baciò e mi disse: non dimenticarti dei poveri! E quella parola mi è entrata in testa: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi". È la confidenza di un papa che

suscita meraviglia per la sua spontaneità. È soprattutto una pagina di storia della Chiesa che si collega a quella descritta da Paolo nella lettera ai Galati 1,8. Dopo che si è stabilito che Pietro si dedichi a evangelizzare di preferenza gli ebrei e Paolo i pagani, l'accordo viene suggellato con una stretta di mano e con l'indicazione a Paolo di prendersi cura dei poveri: "Questo - scrive l'apostolo - mi sono proprio ricordato di fare" (Gal 2,6-10).

Le origini della giornata dei poveri

A distanza di tre anni dalla sua elezione papa Francesco ritorna sul tema dei poveri. L'occasione gli viene offerta nella messa del novembre 2016 per le persone socialmente escluse durante il Giubileo della misericordia. Nella omelia aggiunge a braccio: "Quanto vorrei che questa fosse la Giornata Mondiale dei poveri!". Passano pochi mesi e nel messaggio del 13 giugno 2017 il Papa scrive: "Al termine del Giubileo della misericordia ho voluto offrire alla Chiesa la Giornata Mondiale dei Poveri". La celebrazione del-

la Giornata viene fissata nella penultima domenica del tempo ordinario; per quest'anno - la sesta giornata - è stato il 13 novembre 2022. Nel messaggio, meditato nel novembre scorso, il Papa parte da una visione mondiale della situazione attuale.

Da alcuni mesi - scrive - si colgono i segni di un ricupero economico per il superamento della pandemia nella forma più aggressiva.

È una ventata di sollievo per tante persone impoverite dalla perdita del lavoro. All'improvviso tutto cambia in peggio.

La guerra in Ucraina amplifica e peggiora il disagio delle 'guerre mondiali a pezzi' in tante parti del pianeta. La comunità mondiale mette all'opera un intenso sforzo diplomatico, che tuttavia non ottiene risultati, mentre la rincorsa all'uso delle armi diventa sempre più pericolosa. Alla società civile si affianca anche l'opera della Chiesa, con la preghiera, con l'impegno diplomatico inteso a superare i motivi dei contrasti all'interno e tra gli stati, e con una imponente organizzazione



che riesce a portare sollievo alle persone in balia della paura, della mancanza di cibo, acqua e cure mediche.

Testimoni della povertà e dell'amore

Il susseguirsi di emergenze rischia di portare a un progressivo affievolirsi dell'entusiasmo iniziale. Per sostenere la solidarietà il Papa ricorda l'esempio dei cristiani di Corinto che, per l'impulso di Paolo, si rendono sensibili e disponibili a una grande raccolta a favore della comunità di Gerusalemme in gravi difficoltà. Perché l'entusiasmo non si affievolisca Paolo sprona a ritrovare i motivi dell'impegno iniziale.

Non vuole obbligare i cristiani a un'opera di carità. Ricorre all'esempio del Signore Gesù, che "si è fatto povero". Il Papa scrive di una "povertà che uccide" e che consiste nella miseria, nello sfruttamento, nella violenza e nell'ingiusta distribuzione delle risorse.

E di una "povertà che libera", che porta ad alleggerirsi della zavorra delle tante cose per puntare sull'essenziale. Per questo i poveri prima di essere oggetto della nostra cura sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci della superficialità.

Il messaggio pontificio si conclude con l'esempio di Charles de Foucauld, monaco canonizzato nel mag-



- "Cercando qualche cosa ancora buona da mangiare".

gio scorso. Di lui c'è una bella meditazione sul Vangelo di Luca: "Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; non solo essi sono i nostri fratelli in Dio, ma anche sono quelli che nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esteriore. Onoriamoli, onoriamo in essi le immagini di Gesù. Non cessiamo mai di essere in tutto poveri, fratelli dei poveri, compagni dei poveri; siamo i più poveri dei poveri come Gesù, e come lui amiamo i poveri e cir-

condiamoci di loro". Sono parole scritte. Parla meglio la sua vita per quindici anni nel deserto in Algeria secondo lo stile di Nazareth, nella preghiera, nel silenzio, nel lavoro manuale e nella assistenza ai poveri. Al Santo citato dal Papa possiamo accostare san Girolamo che ha suscitato nella Chiesa la "Compagnia dei servi dei poveri"; di lui un amico così scolpisce il ricordo: *Messer Girolamo Miani, fervente et refugio dei poveri.* ■

La Comunità somasca di Sant'Alessio a Roma ogni giorno riesce a offrire un pasto caldo a più di cento persone grazie alla solidarietà dei commercianti del quartiere Testaccio che donano viveri e pane fresco e grazie a pensionati e studenti che dedicano il loro tempo ai più bisognosi. Anche Papa Francesco ha voluto aiutare la piccola mensa inviando il suo Elemosiniere con rifornimenti di viveri per i poveri.



La spiritualità di san Girolamo è in tutto il mondo



Enrico Viganò

“Ma cosa può fare a Roma uno come me che viene dalle montagne dell’Indonesia?”. È quanto diceva padre Junar Gonzales Enorme all’indomani della sua elezione a Vicario generale dei Padri Somaschi. A Roma, padre Junar era stato catapultato, suo malgrado, nel 2017. In quell’anno, il Capitolo generale lo scelse come terzo Consigliere generale, confermando padre Franco Moscone Superiore generale. *“Ero venuto a Roma in rappresentanza dell’Indonesia, ma mai e poi mai avrei immaginato di restare nella Città Eterna con un incarico di responsabilità”.*

È proprio questo che incuriosisce di padre Junar: un religioso umile, mai sopra le righe, discreto, defilato, ma ricco umanamente e spiritualmente. Una ricchezza interiore che promana anche dal suo italiano ancora non perfetto, sempre accompagnato dall’immane sorriso. Forse per questo che, a seguito della nomina di padre Franco Moscone ad Arcivescovo di

Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo, nel 2019 i padri capitolari lo elessero Vicario generale del nuovo Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, con Consiglieri i padri Giuseppe Oddone, Gracious Yesudas Kuttiyl e José Harvey Montaña Plaza: un Consiglio generale “internazionale”, come “internazionale” è la Congregazione Somasca. Oltre che essere Vicario generale, padre Junar è anche formatore dei chierici a Sant’Alessio sull’Aventino.

“Anche qui siamo internazionali - ride padre Junar - Ci sono due religiosi mozambicani, un colombiano, un indonesiano, un vietnamita e uno studente padre indiano. Una multiculturalità che ci arricchisce vicendevolmente, perché la diversità delle culture non inibisce, ma porta nuova vitalità”.

Del resto, la formazione di padre Junar è sempre stata contraddistinta dalla sua capacità di confrontarsi con diverse culture.

- Maumere, Indonesia.
Inaugurazione del nuovo studentato dedicato Al servo di Dio Mons. Giovanni Ferro. I Padri con i nostri religiosi indonesiani e il gruppo dei seminaristi di teologia e filosofia. Al centro, P. Franco Moscone, alla sua sinistra p. Junar e alla destra il Padre provinciale delle Filippine.





- Roma, Basilica di Sant'Alessio all'Aventino. Ordinazione diaconale dei religiosi Indonesiani don Juvensius Eswi e don Alphonsus Ndale; Vescovo ordinante il somasco padre Franco Moscone; padre Junar è il primo a destra.

È nato il 29 settembre 1974 a Sorsogon, nelle Filippine, a oltre 500 chilometri da Manila, capoluogo della Provincia omonima, nella Regione di Bicol. Sorsogon è una città incantevole, con spiagge altrettanto incantevoli, e formatasi nel corso dei secoli dall'incontro di diverse etnie. La famiglia di Junar è profondamente religiosa.

“Mia nonna ha cresciuto nella fede i miei genitori e anche noi suoi nipoti - dice padre Junar - e poi ci ricordava sempre che se uno dei suoi nipoti avesse intrapreso la strada del sacerdozio o della vita religiosa, era compito di tutti i parenti aiutarlo”.

Così a sedici anni, quando Junar decide di entrare in seminario, ha subito il sostegno delle sue tre sorelle, di mamma e papà e, naturalmente, dei nonni. Trascorre un anno di pre-seminario dai Camilliani. Junar, tuttavia, guarda da tempo con attenzione e

ammirazione alcuni padri, fondati da San Girolamo, che a Sorsogon hanno due istituti. Caratteristica di questi padri è la semplicità, povertà, preghiera e non disdegnano di lavorare anche nelle risaie. Il loro fascino spirituale lo porta a chiedere a padre Luigi Kucic di accoglierlo tra i somaschi come novizio.

Il 31 maggio 1997 emette la prima professione religiosa. Gli studi filosofici li compie dai padri Paolini, la teologia dai padri Verbiti. Il 17 giugno 2006 diviene prete. Dopo un primo anno di apostolato in seminario, viene inviato (giugno 2007) a Ruteng sulle montagne dell'Indonesia, con padre Giovanni Borali, per fondare un seminario e un orfanotrofio. Grazie all'aiuto della Fondazione Missionaria Somasca e del benefattore Giovanni Arvedi di Cremona, queste due opere vengono realizzate in poco tempo.

“Ho potuto constatare a Ruteng - conferma padre

Enorme - che la Provvidenza esiste, eccome!”.

Nel 2014, grazie al dottor Arvedi, padre Junar guida la costruzione di un'altra Casa di formazione a Mautere, sempre in Indonesia, dedicata al Ven. Mons. Giovanni Ferro, somasco arcivescovo di Reggio Calabria: ora questa Casa è diventato Seminario maggiore. Nel 2017, parte per il Capitolo generale di Albano Laziale e a Ruteng non rientra più.

“È stato difficile lasciare la missione: si è trattato di un cambiamento a 360 gradi. In Indonesia, pur venendo dalle Filippine, non avevo trovato grande difficoltà, essendo le due culture simili. Ma il balzo in Italia ha comportato un impatto completamente nuovo. Non conosco la lingua: solo 'buon giorno' e 'grazie'. A Roma, però, ho trovato dei bravi confratelli che mi hanno sostenuto. E ho ritrovato anche qui i poveri, che vengono alla nostra men-

Intervista



- Padre Junar con i bambini dell'orfanotrofo "Sto. Hironimus Emilianus" che si trova a Cimpar, Carep Village - Ruteng (Indonesia).

sa di Sant'Alessio. Inoltre, e questo è stato per me una grande gioia, ho potuto conoscere Somasca e pregare davanti all'urna di San Girolamo: la sua spiritualità mi ha permeato ancora di più".

"Qui a Roma - prosegue padre Junar - ogni giorno constato come la nostra Congregazione sia quanto mai viva. Siamo sparsi in tutti i continenti, le vocazioni non mancano: solo l'Europa ne soffre in questo momento. Sono e dobbiamo essere ottimisti. È vero, la pandemia ha

messo in difficoltà tante nostre opere e anche la nostra vita comunitaria. Ma in momenti come questi dobbiamo essere uniti e lavorare tutti assieme: padri e laici. Papa Francesco ci ripete che siamo battezzati e inviati in missione. Lo Spirito chiama ogni cristiano a essere missionario, a uscire "ad gentes", verso le genti. Ad esempio - e qui si fa pensieroso - mi chiedo ancora come abbia fatto lo Spirito Santo a scegliere me come Vicario generale! Non lo so!... Ma so che a lasciarci guidare

dallo Spirito possiamo fare tanto bene!".

Padre Junar è sempre sereno e positivo, soprattutto quando gli chiedo una previsione sul futuro delle missioni somasche:

"Vedo nei nostri laici, ma soprattutto nei nostri giovani seminaristi tanta gioia, tanto entusiasmo che mi induce a essere ottimista. La spiritualità di San Girolamo ha contagiato non solo noi religiosi ma tanti laici e benefattori di tutto il mondo. E questo ci fa ben sperare".

Padre Junar, con i due neo-diaconi indonesiani, in visita alla Basilica di San Pietro.



Brasile, opzione giovani

Intervista al neo-Titolare della Basilica romana di Sant'Alessio all'Aventino, il Cardinale brasiliano Paulo Cezar Costa

La sera del 7 ottobre 2022 (memoria della Madonna del Rosario) il cardinale Paulo Cezar Costa, arcivescovo di Brasilia, ha preso possesso del Titolo dei Santi Bonifacio e Alessio, diventando - con una finzione giuridica ricca di significato - cardinale prete di una chiesa di Roma. È un gemellaggio lungo quello della basilica somasca dell'Aventino con i cardinali brasiliani.

Lo ha iniziato nel 1905 Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, arcivescovo di Rio de Janeiro, primo vescovo brasiliano e primo latino-americano a diventare "porporato".

Alla sua morte, nel 1930, sono seguiti consecutivamente sei brasiliani come titolari della basilica (tre di Rio, due di San Salvador de Bahia, e l'ultimo, della Capitale). Presente a Roma per la "visita ad limina", Paulo Costa ha presieduto la celebrazione della presa di possesso con 19 vescovi brasiliani e con il cardinale Orani Tempesta di Rio de Janeiro.

Con loro erano presenti alcuni preti brasiliani, i Somaschi "internazionali" della Basilica con il superiore p. John Anand e il rettore p. Bruno Masetto (che ha letto l'indirizzo di saluto al cardinale), e amici della comunità.

Al termine della messa il cardinale ha risposto così alle domande presentate.

Cosa ha provato al momento della nomina a Cardinale?

Ho provato allo stesso tempo gioia e responsabilità. Responsabilità perché il Papa chiama per servire la Chiesa, per aiutarlo nel governo della Chiesa e questo è un grande senso di responsabilità. Anche gioia perché è un riconoscimento, è sentirsi amati da Dio.

È sentire anche che il Signore ci vuole al suo servizio, che il Signore ci ama.

Con la nomina le è stato assegnato il Titolo della Basilica di Sant'Alessio retta dai Padri Somaschi. Conosceva già questo Ordine religioso?

No, non lo conoscevo, però è un onore ricevere questa Basilica, è un onore entrare nel clero romano.

È, però, anche una responsabilità.

Entro nella vita di una Chiesa che esiste da quasi duemila anni, che ha dato testimonianza di Gesù Cristo, del suo Vangelo, degli apostoli Pietro e Paolo, tanti hanno dato la vita per amore del Vangelo. E questa è una responsabilità e, allo stesso tempo, un onore.

Mai avrei pensato di diventare titolare di una chiesa di Roma e di una chiesa dei Padri Somaschi.

Questa Basilica mi piace molto ed essa, per la sua storia, è un segno di dialogo con il mondo ortodosso. Lo è anche per l'icona della Madonna che ci indica la via del dialogo; una via per la mia vita di Cardinale e per la vita della Chiesa.



Daniele Corvo

- Il card. Paulo Cezar Costa, arcivescovo di Brasilia, bacia il Crocifisso, presentato gli dal Rettore della Basilica, nella cerimonia di presa di possesso del Titolo dei Santi Bonifacio e Alessio.



Vita ecclesiale

- Il Cardinale
con i componenti
della Comunità Religiosa
Somasca.



- La Facciata settecentesca
della Basilica, dell'architetto
Tommaso De Marchis,
conserva il quadriportico
medioevale e alla sua destra
si trova il campanile
duecentesco a cinque ordini
con doppie bifore.

Ella ci ricorda sempre che il dialogo è importante. Dobbiamo sempre portare avanti quello che papa Francesco chiama "la cultura dell'incontro": il dialogo fra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente, con quelle che non sono ancora unite a Roma.

Qui vi è una grande sfida e questa Basilica rimane per noi memoria dell'importanza e del cammino del dialogo.

I Padri Somaschi festeggiano quest'anno 60 anni di presenza in Brasile. Agli inizi sono stati in Rio de Ja-

neiro nel quartiere che il papa ha visitato, alcuni anni fa, recandosi nella cappella di San Francesco, un tempo officiata dai Padri Somaschi. Lasciata Rio de Janeiro, i Padri hanno avviato opere per gli orfani e la gioventù abbandonata in altre città: Uberaba, Campinas, Santo André, Presidente Epitacio consolidatesi poi nel tempo. Sospinti da un anelito di maggiore autenticità, nel 2013 hanno scelto di aprire un'opera in una zona povera come è Satuba nello Stato di Alagoas...

Vedo che la vostra presenza in Brasile è buona! Qualche volta in Brasile ho sentito parlare dei Padri Somaschi ma non ho avuto modo di incontrarmi con loro. La Chiesa brasiliana è un Chiesa grande e viva, una Chiesa con molta gioia. Vi sono una forte passione ed un grande senso di partecipazione da parte dei fedeli. Una Chiesa molto bella!

Lei è stato responsabile della Giornata Mondiale della Gioventù del 2013 a Rio de Janeiro.

Cosa è chiamata a essere e a fare la Chiesa per recuperare il mondo giovanile che sembra sfuggirle?

La Chiesa deve fare molto. Deve arrivare a fare l'opzione dei giovani. Questa è la cosa più importante. Deve essere vicina ai giovani, accoglierli così come



sono. Questo, io penso, è la grande sfida. Tante volte vogliamo i giovani ma per metterli in un contenitore già predisposto. Vogliamo, cioè, che vivano così, che partecipino alla vita della Chiesa così... No! Ricevere i giovani, lavorare coi giovani vuol dire ricevere i giovani con le loro gioie, speranze, angosce. Questa mi sembra la cosa più importante. E su questo vi è ancora tanto cammino da fare. Resta certo che la Chiesa deve fare una chiara opzione per i giovani.

Nello Studentato di Sant'Alessio si trovano insieme nella vita comunitaria giovani religiosi somaschi provenienti da nazioni diverse. Quale consiglio si sente di dare loro perché questa esperienza li maturi come persone aperte alla missionarietà universale?

Conoscere altre culture, conoscere la bellezza della Chiesa presente nel mondo quella dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia.

Qui vi è la ricchezza della Chiesa.

La nostra Chiesa brasiliana, ad esempio, è una Chiesa che porta molta gioia, con una partecipazione molto grande da parte dei laici.

Penso che più si fa missione e più si di-

venta missionari. Missionari non si diventa leggendo i libri. Si diventa missionari incontrando le persone, le culture, le gioie e anche le sfide della gente.

La pandemia ha ucciso moltissime persone, soprattutto in Brasile. Quella sciagura ha riacceso nella gente la fede o piuttosto è stata motivo di abbandono? In un momento così terribile qual è stata la principale preoccupazione pastorale della Chiesa brasiliana?

La pandemia è stato un grande problema per tutti noi perché da un giorno all'altro abbiamo visto le nostre chiese vuote. Per noi in Brasile avere visto le chiese vuote è stato terribile perché noi lavoriamo con il popolo. Però anche i preti, anche la Chiesa ha dovuto imparare da questo nuovo tempo una nuova forma di evangelizzazione e di missione. La Chiesa ha imparato e cercato, mediante *internet* e gli altri strumenti, di pregare con il popolo, di essere vicina alle persone per mezzo di queste forme nuove, di aiutare. Tante persone hanno perso il lavoro, è cresciuto il numero dei bisognosi. Con loro la Chiesa si è fatta prosima, una Chiesa samaritana, come, del resto, cerca sempre di essere. ■



- Lo stemma del Cardinale Costa, nuovo Titolare, che è posto sulla facciata della Basilica.



- Nel transetto vi è un bellissimo ciborio a cupola del XVIII secolo, realizzato da Tommaso De Marchis. Sotto il ciborio l'altare maggiore che conserva, dietro una grata, le reliquie dei santi Bonifacio e Alessio.

I cinque santi del Rinascimento collegati agli Incurabili



p. Giuseppe Oddone

San Gaetano Thiene che con un gruppo di donne di conto è il cofondatore dell'Ospedale degli Incurabili nel 1522. Rientrato l'anno successivo a Roma, tornò a Venezia nel 1527, dopo il sacco di Roma, imbarcato con i suoi compagni a Ostia da Agostino da Mula e portato a Civitavecchia, da dove proseguì per la città lagunare. Si interessò soprattutto dell'animazione religiosa di quanti si dedicavano materialmente alla cura dei malati. Gaetano rimase a Venezia fino al 1533 per recarsi poi a Napoli.

Sant'Angela Merici

Nel 1525 di ritorno dal viaggio in Terra Santa fu ospitata nell'Ospedale e i governatori, conoscendo le sue doti spirituali e or-



ganizzative, la invitarono a dirigere la sezione femminile dell'opera.

Ma lei rifiutò, così come rifiuterà altri inviti ricevuti da Clemente VII (1525) di stabilirsi a Roma e dal Duca Massimiliano Sforza di venire a Milano (1532).

Per vocazione si sentiva legata alla città di Brescia, dove fondò la Compagnia di Sant'Orsola per dare alle donne nubili della città una dignità personale e una finalità sociale ed educativa.

È opportuno notare che, quando Girolamo aprirà la sua opera caritativa per gli orfani in Brescia, sarà aiutato economicamente dalle stesse persone che aiutavano Angela Merici.

San Girolamo Miani

Fu governatore dell'Ospedale per oltre un anno (dall'inizio di aprile del 1531 alla fine di aprile del 1532).

Con San Gaetano condivideva alcuni amici appartenenti alla Compagnia del Divino Amore (i fratelli Giovan Battista e Bartolomeo Scaini e Stefano Bertazzoli, tutti di Salò, legati anche ad Angela Merici) e dovette recarsi spesso ai Tolentini dove risiedeva pure Mons.



Gianpiero Carafa, che definì Girolamo, impegnato nella sua attività caritativa, "il nostro Emiliani". Certamente, Girolamo fu il Santo che lasciò agli Incurabili l'impronta maggiore, raccogliendovi gli orfani e curando i malati; e questa convinzione fu condivisa dalle stesse autorità civili e religiose di Venezia.

La Congregazione da lui fondata rimase legata a questa istituzione dapprima in modo saltuario, per il collegamento con l'altra opera del Bersaglio, detta dei Derelitti, poi in modo definitivo dal 1590 fino alla soppressione del 1806, curando la formazione degli orfani e l'azione pastorale nella Chiesa dell'Ospedale, molto frequentata dai veneziani.

In questa pagina:

- sotto, San Gaetano Thiene;

- sopra, Sant'Angela Merici.



Sant' Ignazio di Loyola

Già aveva visitato Venezia passandovi nel 1523 e nel 1524 per un suo viaggio in Terrasanta, vi fece ritorno alla fine del 1535, quando ormai Girolamo era in Lombardia. Fu ospitato quasi sicuramente da Andrea Lippomano, grande amico di Girolamo Miani, e dettò i suoi esercizi spirituali a Pietro Contarini, ammiratore del Miani e tra coloro che chiamarono il nostro Santo alla direzione degli Incurabili. A Venezia Ignazio trascorse tutto il 1536 e si esercitò anche lui nella carità, visitando i poveri e i malati sia dell'Ospedale



degli Incurabili che in quello di San Giovanni e Paolo (Bersaglio), fondata dal nostro santo.

San Francesco Saverio

Con altri sei compagni raggiunse Ignazio a Venezia l'otto gennaio del 1537 e vi trascorse alcuni mesi. Per dare loro un po' di riposo, ma un riposo degno del loro fervore, Ignazio volle che in questo periodo essi si alternassero nei due ospedali, che praticassero una scuola di carità e di mortificazione. Nella cura dei malati si distinse appunto Francesco Saverio, secondo i biografi sempre lieto in volto e pronto a ser-

vire di giorno e di notte, a medicare le piaghe. Agli Incurabili riuscì a vincere la nausea e la ripugnanza che provava, umiliandosi fino a succhiare con le labbra una piaga incancrenita. Il Signore lo premiò: da allora in avanti nel maneggiare le piaghe purulente e maleodoranti non provò più orrore, ma sentimenti di devozione, di soavità e di conforto. È lo stesso atteggiamento che i contemporanei avevano già notato in Girolamo Miani, sempre pronto ad affrontare



ogni sofferenza umana, a curare qualsiasi tipo di malattia. Dopo alcuni mesi a primavera inoltrata Francesco Saverio e compagni partirono per Roma, mentre Ignazio rimase ancora per alcuni mesi a Venezia. L'influsso e l'esempio di San Girolamo Miani, anche se fisicamente assente, fu certamente avvertito, imitato ed emulato da Sant' Ignazio e dai suoi primi compagni, in particolare da San Francesco Saverio.

In questa pagina:

- Giandomenico Tiepolo 1727-1804, *San Girolamo Miani* 1759, olio su tela; *Ca' Rezzonico, Cappella di Zianigo, Venezia.*

- Pier Paolo Rubens 1577-1640, (bottega), *Sant Ignazio di Loyola* 1620-1622; olio su tela, 223x138, particolare; *Norton Simon Museum, Pasadena USA.*

- *San Francesco Saverio.*

Nella pagina successiva:

- Alessandro Varotari detto il Padovanino, *Parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte*, prima metà del XVII secolo, *Gallerie dell'Accademia già nella chiesa degli Incurabili, Venezia.*

La chiesa degli Incurabili dedicata al Salvatore

Nel grande chiostro degli Incurabili fu edificata nella seconda metà del '500 la chiesa del SS. Salvatore, iniziata nel 1566.

Essa aveva una struttura architettonica ovale per motivi acustici, con due porte laterali ed una frontale, ma la facciata era completamente

inclusa nel chiostro, non rivolta verso l'ingresso

sul canale della Giudecca, ma dal lato opposto.

Fu consacrata nel 1600 e dedicata al SS. Salvatore.

Archi di sostegno dai due lati, l'uno maschile e l'altro femminile, permettevano il collegamento al piano superiore dell'Ospedale.

Già nel 1573 esisteva una tribuna o cantoria riservata alle orfanelle, che allietavano le celebrazioni e le riunioni importanti con i loro canti, una consuetudine questa in uso anche a Santa Maria dei Derelitti o nella chiesa dell'Ospedale della Pietà, ove venivano raccolti i trovatelli. Oltre all'altare maggiore vi erano quattro altari laterali: uno dedicato a Sant'Orsola e alle Undicimila vergini martiri, forse in ricordo di Sant'Angela Merici, fondatrice delle Orsoline, con una bella pala del Tintoretto; il secondo a Gesù Crocifisso con una devota crocifissione di Paolo Veronese; il terzo all'Annunciazione della Vergine con una tela di Giuseppe Porta, detto il Salviati; il quarto a Santa Cristina martire.

Per fortuna le tre pale d'altare del Tintoretto, del Veronese e del Salviati furono traslate nella Chiesa di San Lazzaro ai Mendicanti, anch'essa fino alle soppressioni napoleoniche officiata dai Somaschi.

Il quadro dell'altare e altre tele presenti nella chiesa andarono dispersi; poche tele (alcuni apostoli) sono finite

nella Galleria dell'Accademia di Venezia; furono irrimediabilmente perduti con la distruzione tutti gli affreschi del soffitto. Nella chiesa vi era anche una statua di San Gaetano Thiene e una di San Francesco Saverio, in ricordo della loro presenza nell'Ospedale.



La sacrestia conservava anche un quadro di modeste dimensioni di Andrea Mantegna, rappresentante la Sacra Famiglia con Maria Maddalena, oggi al Metropolitan Museum di New York.

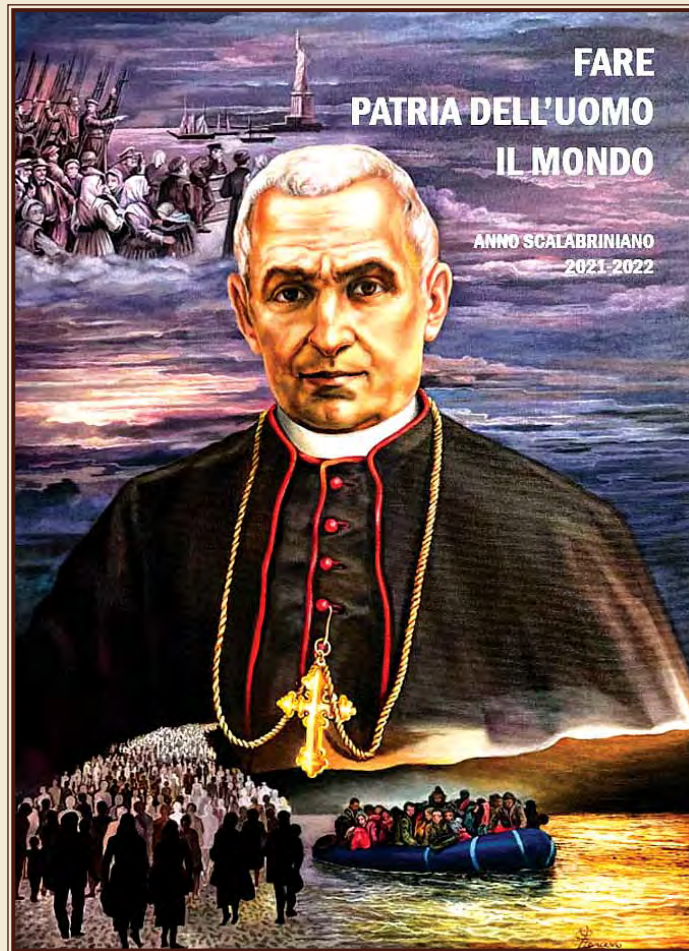
I religiosi somaschi furono legati a quest'opera degli Incurabili, anche

per la presenza degli orfani raccolti da San Girolamo, fin dagli inizi della loro presenza a Venezia; in un primo tempo interessandosi degli "orfani di Venezia", in modo stabile di quelli di San Giovanni e Paolo e in modo saltuario di quelli degli Incurabili, in forma definitiva anche di questi ultimi dal 1590 fino al 1806, fedeli al testamento del loro fondatore di servire i poveri e alla loro missione di educare gli orfani, di assistere spiritualmente i malati, di edificare con la predicazione, le confessioni, le celebrazioni liturgiche il popolo cristiano. Nel 1819, con il ritorno degli Austriaci l'edificio degli Incurabili divenne una caserma. Nel 1831 la chiesa fu rasa al suolo per collocare nell'ampio chiostro i pezzi di artiglieria.

Oggi dopo varie vicende l'edificio, molto ben restaurato, è una facoltà universitaria, sede dell'Accademia di Belle Arti di Venezia.

La presenza all'Ospedale degli Incurabili e alla chiesa del SS. Salvatore costituisce una bella pagina della storia dei Somaschi: una vicenda ormai definitivamente tramontata, ma da non dimenticare. ■

Scalabrini, Santo per una Chiesa mai di stranieri



*Santo “senza miracolo” per dispensa del papa,
Giovanni Battista Scalabrini, comasco, ha operato per un anno
al Collegio Gallio dei Padri Somaschi.*

*Vescovo a 36 anni, si è occupato anche dei migranti italiani
in America, fondando due Congregazioni
di missionari e missionarie.*

Morto nel 1905, beato nel 1997, è santo dall'ottobre 2022.

Dati Biografici

1839 Nasce, l'8 luglio, a Fino Mornasco (provincia e diocesi di Como), terzo di otto figli; è battezzato il giorno dopo la nascita.

1857 Entra, dopo gli studi al regio Ginnasio liceale Volta, nel seminario minore diocesano di Sant'Abbondio e passa, nel 1859, a quello maggiore.

1859 È prefetto di disciplina per un anno al Collegio Gallio di Como; va a scuola in seminario e "cura" i giovani del collegio, tra cui il futuro prete e santo, Luigi Guanella.

1863 È ordinato sacerdote, nell'episcopio, da Mons. Giuseppe Marzorati, il 30 maggio.

È destinato alla formazione e all'insegnamento dei seminaristi. Viene dissuaso dal vescovo a far parte dei missionari dell'odierno P.I.M.E.

1866 È incaricato della direzione del seminario minore e nominato Rettore nel 1868.

1870 È nominato, il 12 maggio, parroco-priore della parrocchia di san Bartolomeo.

1872 Tiene undici conferenze sul Concilio Vaticano I nel duomo di Como.

1875 Anche grazie ai buoni uffici di don Bosco, è nominato, il 13 dicembre, vescovo di Piacenza; è ordinato il 30 gennaio 1876 nella cappella del Collegio di Propaganda Fide, dal cardinal Alessandro Franchi. Entra in diocesi il 13 febbraio.

Il suo stemma: Vedo il Signore appoggiato alla scala (di Giacobbe).

Sul suo pastorale la scritta: il potere della carità.

1887 Fonda la Congregazione dei Missionari di

San Carlo (Scalabriniani) e nel 1889 l'Associazione laicale "San Raffaele" per l'assistenza ai migranti.

1895 Fonda le Suore Missionarie di San Carlo (Scalabriniane).

1901 In USA visita, tra luglio e novembre, le diocesi in cui operano i suoi missionari.

1904 In Brasile (da luglio) incontra i missionari e gli emigranti che lo aspettavano.

1905 Muore, il 1° giugno, a Piacenza.

1961 Nascono in Svizzera le Missionarie Secolari Scalabriniane, il terzo Istituto della famiglia.

1997 È beatificato, il 9 novembre, da Giovanni Paolo II.

2022 È canonizzato, l'8 ottobre, da papa Francesco.



- Chiesa parrocchiale di san Bartolomeo a Como, foto di fine '800.

Missionari Scalabriniani

Sono stati fondati il 28 novembre 1887, ma un anno prima l'Istituto religioso, non ancora fondato, è approvato da Leone XIII. Oggi sono presenti in 39 paesi, in cinque continenti. I 700 missionari provengono da 35 Nazioni diverse e sono attivi in quasi 200 "missioni" (parrocchie, case dei migranti, scuole, centri studi, uffici pastorali del Vaticano e delle diocesi). Il metodo "scalabriniano" è dato da: lettura interdisciplinare attualizzata del fenomeno migratorio; lettura di fede; declinazione lungo gli assi della memoria e della profezia; pastorale integrale basata sulla promozione della giustizia e la di-

fesa dei diritti e delle condizioni del migrante.

Dal 2018 (15° Capitolo generale) sono guidati dal brasiliano p. Leonir Mario Chiarello.

Missionarie Scalabriniane

Sono state fondate il 25 ottobre 1895 da Mons. Scalabrini, da Madre Assunta Marchetti e padre Giuseppe Marchetti.

Oggi, oltre 500, sono presenti in 25 paesi, in quattro continenti, con 120 comunità e assistono circa 12.000 migranti ogni giorno.

Dal 2019 (14° Capitolo generale) sono guidate dalla brasiliana suor Neusa Fatima Mariano.

Le cifre dell'emigrazione

Dal 1875 al 1914 emigrano, con una media annua di 350.000 unità, 14 milioni di italiani (per diverse cause: rivolgimenti politici, disoccupazione, crisi alimentare, mancata riforma agraria); più di metà verso le Americhe.

Dal 1875 al 1900 i Paesi verso cui gli emigranti si dirigono sono Brasile e Argentina.

Dal 1900 al 1914 si dirigono principalmente in USA.

- F. Santoro, Mons. Scalabrini saluta la famiglia di un migrante in partenza. Parrocchia San Antonio, Valencia, Venezuela.



Testimonianze dei suoi missionari e missionarie

Santo e attuale

Per appoggiare la canonizzazione del nostro Fondatore sono arrivate in Vaticano oltre 60 lettere di cardinali e vescovi di tutto il mondo che attestavano la devozione diffusa nel mondo. Noi abbiamo preparato una "positio" (ampia relazione) per presentare la santità del nostro Fondatore e la sua attualità in tema di migrazioni. (*Padre Leonir Mario Chiarello, superiore generale dei Missionari Scalabriniani*).

Fede e cultura

Le sue riposte socio-pastorali hanno intercettato i tempi attuali. Uomo moderno e contemporaneo che ha lasciato in eredità un carisma per i tempi di oggi, con il binomio a lui caro: fede e cultura. (*Suor Neusa de Fatima Mariano, superiora generale delle Scalabriniane*).

Migrazioni, fenomeno non passeggero

Le intuizioni di Scalabrini sono di estrema attualità: capì con un secolo di anticipo, attraverso un approccio analitico prima e pratico-pastorale poi, la vastità e com-

plexità del fenomeno delle migrazioni, che allora erano considerate, invece, accidente passeggero. Tra l'altro comprese che se fossero state ostacolate si sarebbero sviluppate in modo irregolare.

Chiesa e Stato

Soprattutto anticipò l'idea che, nell'ambito della gestione del fenomeno migra-

Brasile 1904; foto ricordo all'Orfanotrofio femminile, con Mons. José de Camargo Barros, vescovo di San Paulo e due missionari Scalabriniani.





- Sulle sponde del Rio Taquary in attesa della barca, 1904 visita alle missioni del Brasile.

torio e dell'accoglienza che allora riguardava gli italiani nelle Americhe in primis, Chiesa e Stato potevano e dovevano collaborare. (*Padre Graziano Battistella, Consigliere generale per la comunicazione*).

Il diritto di emigrare, non dovere

La nostra vocazione, come quella del fondatore, nasce da una esperienza di compassione. Superando la tentazione

dell'indifferenza, ci lasciamo ferire il cuore dalla sofferenza di tanti uomini e donne costretti a emigrare a causa di guerre, violenza, ingiustizie, disastri naturali e miseria. Per noi migrare è un diritto, ma non dovrebbe essere mai un dovere. Dopo la compassione viene per noi, come per Scalabrini, la domanda "cosa posso fare io"? La nostra risposta è farci migranti con i migranti.

Tante opere per diversi bisogni

Scalabrini fu prolifico nel creare varie istituzioni che rispondessero ai bisogni urgenti dei suoi fedeli.

Per esempio l'opera pro-sordomuto, quella pro-mondariso, varie società operaie, casse rurali, società di mutuo soccorso. E poi, rispondendo ai bisogni dei migranti fondò le due Congregazioni dei Missionari e Missionarie di San Carlo, oltre a una Associazione di Laici che nei porti di imbarco e di arrivo assistesse i migranti e li proteggesse dall'azione di "agenti di immigrazione senza scrupoli", veri "mercanti di carne umana".

(*Padre Vincenzo L. Ronchi, direttore dell'ufficio comunicazioni della curia*).

Dagli scritti di Mons. Scalabrini

Contro un suo detrattore ("intransigente")

Ostentando divozione al successore di Pietro, divozione che non ha, si fa di essa mantello a sfogo di passioni partigiane e a tutela di provati interessi, offende la divina autorità dei vescovi, disonora la Chiesa e rompe quella mirabile unione fra i pastori che ha formato fin qui una delle sue glorie più belle e riduce il cattolicesimo a un pugno di fanatici.

(*A Papa Leone XIII, settembre 1881*).

Prete uomo di Dio e uomo sociale per eccellenza

Il prete non è soltanto l'uomo della Chiesa e di Dio, ma è l'uomo sociale per eccellenza. (*dalla Lettera pastorale del 1892, intitolata "Il prete cattolico"*).

O rubare o emigrare

Un eccellente uomo e cristiano esemplare d'un pae-

sello di montagna, ove anni or sono mi trovavo in visita pastorale, mi si presentò a chiedere la benedizione e un pio ricordo per sé e per i suoi di partenza per l'America. Alle mie osservazioni, egli oppose questo quanto semplice, altrettanto doloroso dilemma: o rubare o emigrare. Emigrare: è l'unica risorsa che ci resta. Non seppi che soggiungere.

Lo benedii commosso raccomandandolo alla protezione di Dio, e una volta di più mi persuasi essere l'emigrazione una necessità. (*Discorso per il giubileo episcopale di Mons. Geremia Bonomelli, 1896*).

Alla stazione di Milano quel giorno

In Milano parecchi anni or sono fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di una tristezza profonda. Di passaggio alla stazione, vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente

vestiti, divisi in gruppi diversi. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini.

Erano emigranti.

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici.

Lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi

chiedo di nuovo: come venire loro in aiuto? (*"L'emigrazione italiana"*, pp. 201-202).

Io ho capito loro

L'incontro con il presidente USA è stato utile non perché gli americani abbiano capito me, ma perché io ho capito loro. (*A Papa Leone XIII dopo l'incontro con il presidente USA Theodore Roosevelt, 1901*).

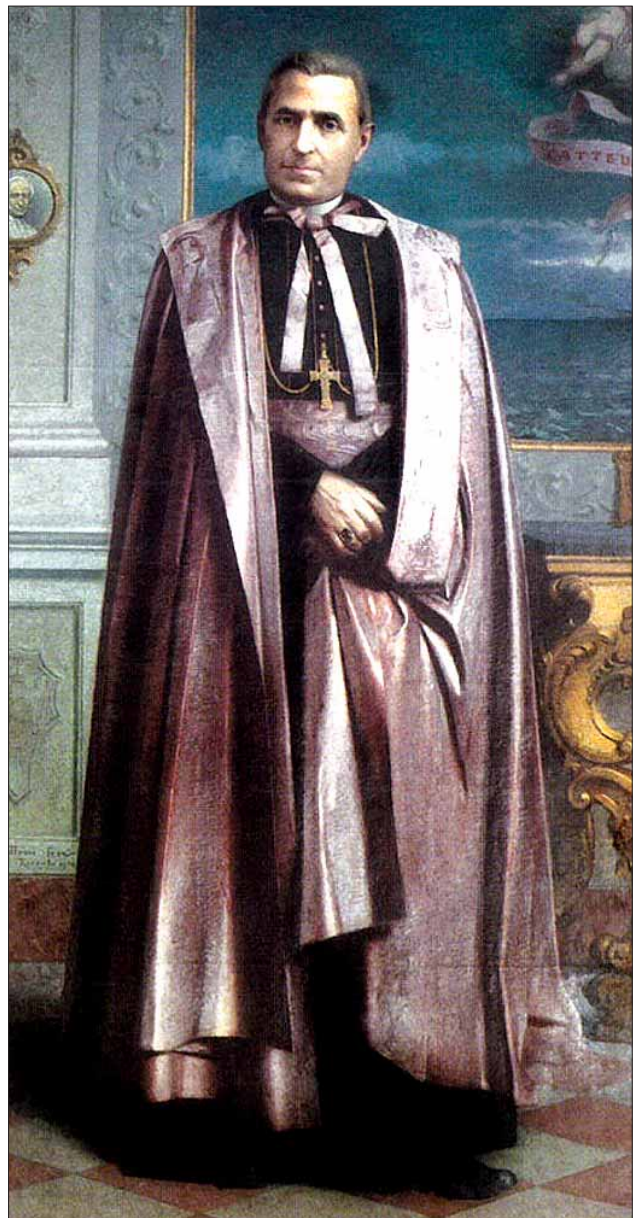
- Francesco Ghittoni;
Mons. Scalabrini, ritratto;
olio su tela, 50x100.

Scritti principali

- *Il Concilio Vaticano. Conferenze tenute nella cattedrale di Como, Como, 1873, pp. 308.*
- *Prezioso dono ai bambini o Piccolo catechismo proposto agli asili d'infanzia, Milano, 1875, pp. 84.*
- *Il catechista cattolico. Considerazioni, Piacenza, 1877, pp. 168.*
- *Intransigenti e transigenti. Osservazioni di un vescovo italiano, Bologna, 1885, pp. 35.*
- *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni, Piacenza 1887, pp. 55.*
- *Il Disegno di Legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte, Piacenza, 1888, pp. 55.*
- *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi a Piacenza nel settembre 1889, Piacenza, 1890, pp. 395.*
- *Dall'assistenza alla emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono, Piacenza, 1891, pp. 23.*
- *Lettera ai Missionari per gli italiani nelle Americhe, Piacenza 1895, pp. 5.*
- *Il socialismo e l'azione del clero, Piacenza, 1899, pp. 90.*
- *L'emigrazione degli operai italiani, Relazione tenuta al Congresso Cattolico di Ferrara, Venezia 1899, pp. 90-100.*

Opere postume

- *Carteggio Scalabrini - Bonomelli (1868-1905), Roma, 1983.*
- *Lettere pastorali di G.B. Scalabrini, SEI, 1994.*



Lettera del Vescovo al Rettore del Gallio

Proprio nel periodo in cui Scalabrini è prefetto di disciplina al Collegio Gallio il Vescovo di Como Giuseppe Marzorati sottolinea la responsabilità del Rettore del Collegio riguardo all'attestato di buon comportamento del Chierico che deve essere rilasciato per il Vescovo stesso.

Al Reverendo Padre Rettore del Collegio Gallio.

Per un atto di accondiscendenza si permette ad alcuni Chierici meno provvisti di beni di fortuna di convivere in codesto Collegio, come Prefetti, e di frequentare le scuole del Seminario teologico. Essi devono apprezzare il favore che loro si comparte e mostrarsene degni con una condotta irreprensibile. Siccome però non posso avere di loro quelle esatte informazioni che ho degli altri Chierici che convivono nel Seminario Diocesano; e d'altra parte è mio dovere di non imporre le mani se non a chi sia riconosciuto degno del Sacro Ministero; così per mia quiete di coscienza e per il bene dei suddetti Chierici Prefetti ho determinato quanto segue:

I Chierici Prefetti restano sottoposti alla sorveglianza del M.R. Padre Rettore, che sarà per tempo in codesto Collegio. Nessun Chierico Prefetto sarà promosso agli Ordini Minori o Maggiori se non riporterà un attestato del Padre Rettore comprovante una condotta positiva riguardo a... (seguono diversi punti riguardanti la pietà e la disciplina). Tengo quindi responsabile la coscienza di V.S. Molto Rev.do sull'adempimento di quanto viene esposto di sopra; e della presente darà lettura ai Chierici Prefetti al principio di ogni anno.

Como dal Palazzo Vescovile il 6 dicembre 1859

† Giuseppe Vescovo

Gli anni di Como

Scartata l'idea, per l'intervento del vescovo, di essere missionario nel PIME, Scalabrini obbedisce al suo superiore che lo vuole insegnante, nel 1863, e poi rettore, nel seminario.

Gli alunni dell'epoca lo descrivono come un insegnante appassionato, capace di far amare anche le materie ostiche, e come un rettore sereno, benevolo, con le qualità giuste per educare. Nel 1870, a 31 anni, viene nominato parroco di san Bartolomeo, popolosa parrocchia (6.000 abitanti), allora quasi in periferia.

Emerge in lui, parroco, quello slancio pastorale, in qualche modo frenato in seminario. Le linee di azione sono chiare: asilo e oratorio per bambini e ragazzi; impegno catechistico come risposta alla secolarizzazione che già avanza.

I frutti più maturi del coinvolgimento catechetico si avranno a Piacenza. Si fa carico, da parroco, anche di una impor-

tante iniziativa di catechesi per gli adulti: le conferenze in duomo sul Concilio Vaticano I°.

Appare, dai testi delle conferenze, un uomo di fede e di cultura, perfino rigido su alcune posizioni teologiche. Ma in compenso è aperto alle difficoltà della sua gente. Ciò che maggiormente caratterizza il priore Scalabrini - scrive lo storico della diocesi di Como - è una spiccata attenzione agli altri.

Alla sua gente e ai suoi problemi concreti. Mentre accosta i ragazzi all'oratorio o visita gli ammalati nelle case tiene sott'occhio anche la situazione delle rispettive famiglie. Insomma è un prete preoccupato delle persone più che di se stesso, mentre la Chiesa "ufficiale" è sentita lontana.

Discutendo da vescovo delle cause del socialismo e delle cause che esso porta avanti, Scalabrini va con il pensiero alla

parrocchia di Como, piena di famiglie operaie in continua ansia di miseria. “Se il lavoro è una legge fisica e un dovere morale - scrive da vescovo parlando di socialismo e azione del clero - per-

ché non dovrà diventare un diritto legale? Se l’igiene è un obbligo sociale, perché si permettono senza le dovute cautele, lavori che avvelenano e accorciano la vita?”.

Gli anni di Piacenza

Come vescovo (dal 1876) Scalabrini si colloca nella linea classica della tradizione tridentina.

Dedica grande attenzione alla cura del clero, alla formazione dei seminaristi nei tre seminari della diocesi, all’inserimento dei laici nella vita della Chiesa locale.

Effettua cinque visite pastorali nella diocesi che, al suo ingresso, conta, nelle 364 parrocchie (200 in montagna e 31 nel capoluogo), 241mila fedeli.

I sacerdoti diocesani sono 900 e i religiosi 60.

Nella terza visita pastorale scopre che l’11% dei fedeli sono all’estero.

Celebra tre sinodi diocesani, ognuno in pochi giorni: nel settembre 1879 il primo; nel maggio 1893 il secondo; nell’agosto 1899 il terzo, tutto dedicato all’Eucaristia.

Lancia due riviste: *Il catechista cattolico* (1877) e il settimanale *L’Amico del Popolo* (1886), ancora in vita. Ma in lui, oltre i doveri “tridentini”, è vivo il senso pastorale, cioè di attenzione alla sua gente così da far “reagire” le situazioni con i principi di fede e con le norme di comportamento.

Scalabrini è pastore, e proprio in quanto tale è promotore di nuovi atteggiamenti verso lo Stato italiano e la società, soprattutto di più universali aperture oltre il medesimo ambito della sua diocesi.

Nel 1877 dà alle stampe il *Catechismo Cattolico*, la sua opera più ampia e organica in materia. E nel 1899 organizza nella sua città il primo Congresso Catechistico nazionale. Noto il coinvolgimento nelle questioni sociali e politiche.

In quest’ultimo ambito, lui, fondamentalmente “intransigente”, opera come mediatore, senza radicalismi e intolleranze. Un momento di emergenza difficile è nell’inverno 1879-80, rimasto noto per la carestia e per l’assistenza efficace organizzata dal vescovo.

In riferimento all’opera che gli assegna un posto importante nel campo della carità e della socialità, bisogna ribadire che il suo coinvolgimento nell’emigrazione non nasce dall’obbedienza a una richiesta vaticana (per altro sempre disattesa da tutti) di “studiare



- Mons. Scalabrini con il fratello Angelo e il suo segretario don Camillo Mangot.

il modo di portare agli emigranti le cure materiali e spirituali, del caso”. Ma la sua sensibilità nei confronti del dramma sociale sorge proprio durante e grazie al concreto svolgimento del suo ministero di vescovo. ■

Esperto in umanità dunque prete

Vogliamo formare non preti, ma uomini: la provocazione di inizio d'anno accademico in un seminario nigeriano che raccoglie settecento giovani



P. Fortunato Romeo

- Le Ordinazioni Presbiterali nella grande chiesa del Bigard Memorial Seminary. Istituito nel 1924 e trasferito nel tempo in varie sedi, dal 1951 venne inaugurato l'attuale complesso a Enugu per decisione di "Propaganda Fide" come seminario regionale sia per la Nigeria occidentale che per la orientale.

Fra i ricordi di quand'ero adolescente c'è un'espressione che si usava per indicare il gesto di un giovane che decideva di iniziare un percorso formativo per diventare presbitero. La notizia veniva commentata dalla gente con una frase che nel dialetto calabrese di Reggio suona così: "si chjuríu pi' pprév'ti"; letteralmente: "si è chiuso per (diventare) prete".

Il seminario evocava probabilmente un'atmosfera cupa, una sorta di carcere dove la libertà era preclusa e dove i "pretini", tutti vestiti di nero fin dall'adolescenza, crescevano come soldatini, truppe inquadrature per nostro Signore.

Nell'espressione era anche insita l'idea che chi entrava in seminario lo faceva per sfuggire a qualcosa o a qualcuno, per nascondere qualcosa di cui si vergognava, per dimenticare una delusione amorosa. Si evocava l'ambiente del seminario come una sorta di caserma della "Legione stra-

niera". L'infelice locuzione dei giovani "chiusi in seminario" era probabilmente supportata da fatti realmente accaduti.

I tempi sono decisamente cambiati.

La frase incriminata sembra non si usi più. Sebbene esista ancora qualche sacca di resistenza di ambienti "conservatori" per i quali i vecchi modelli non si devono toccare, il seminario ha decisamente cambiato pelle e c'è chi sostiene, compreso il Papa, che si deve fare di più.

In ogni caso oggi il seminario non può essere un luogo chiuso e tanto meno un luogo di "chiusure". Il seminario deve essere luogo di discernimento, un laboratorio di umanità, di "aperture".

Esperienze nigeriane

Ho partecipato in ottobre all'inaugurazione dell'anno accademico al *Bigard Memorial* di Enugu, un enorme seminario che raccoglie tutti i candidati al presbiterato delle diocesi del sud della Nigeria (circa 700 giovani). Durante la prolusione, uno dei docenti diceva che ancora oggi il rispetto dovuto dal seminarista nei confronti del suo formatore si trasforma purtroppo in paura. Il formatore viene ancora inteso come colui che ha in mano le sorti del formando. Aggiungeva che il formatore deve essere un fratello maggiore nei confronti del formando; è lì per aiutarlo, non per tenerlo soggiogato e per ottenere risultati solo attraverso la minaccia di sanzioni o di espulsione.

Spiegava inoltre: noi qui non formiamo preti, ma uomini. Prima di essere preti bisogna essere esperti in umanità.

Uno, esperto in umanità, potrà nel futuro essere anche un buon prete.

Ormai da un anno sono alle prese con la formazione degli aspiranti e dei giovani



religiosi somaschi nella casa di formazione di Enugu. Io e il confratello con il quale condivido l'avventura della formazione somasca ci interroghiamo spesso sul modello da portare avanti. Abbiamo davanti delle sfide. La prima sfida è l'adattamento della formazione somasca a una cultura diversa da quella europea.

La seconda sfida è il rinnovamento del modello formativo secondo le ultime direttive del magistero e secondo le caratteristiche dei nostri giovani (alcuni di loro sono *millennials*). L'utilizzo delle scienze umane per accompagnare la crescita spirituale e il discernimento vocazionale non è più un tabù. Ci preoccupiamo di formare buoni cristiani con l'educazione alla preghiera, alla liturgia, ai sacramenti, con la catechesi. Siamo particolarmente attenti alla formazione di buoni somaschi, attenti alla gioventù e ai poveri, aperti alla missione. Solo così un buon cristiano, diventato un buon somasco, potrà anche ricevere il dono del presbiterato a servizio del popolo di Dio.

Caratteristiche somasche

Qui in Nigeria, il modello del prete appartenente a una Congregazione religiosa è poco presente e non tutti i vescovi conoscono e rispettano le peculiarità della vita religiosa. È questa la sfida maggiore dell'essere formatori quaggiù: aiutare i nostri giovani, desiderosi soltanto, all'inizio del cammino, di diventare preti, a scoprire e a vivere la bellezza del carisma somasco in qualsiasi circostanza e in qualsiasi ambiente.

Possiamo dire con orgoglio che la nostra casa formativa non è un monastero.

I nostri spazi sono accessibili dalle 5 alle 19 (non oltre, per motivi di sicurezza). Tanti vengono a visitarci per pregare con noi, per riconciliarsi con Dio e con i fratelli nel Sacramento del perdono, per un consiglio spirituale.

È bello veder arrivare tanti bambini, adolescenti e giovani, qualche volta rumorosi ma di quel rumore che non disturba più di tanto. Sono i nostri figli, i figli di san Girolamo. È bello vedere i nostri giovani



interagire con loro. Posso assicurare che i nostri giovani in formazione, oltre al conseguimento dei necessari titoli accademici, hanno la possibilità di crescere in spiritualità, di crescere in umanità a contatto del popolo di Dio, di crescere a livello carismatico nel lavoro concreto a favore dei piccoli che quaggiù, grazie a Dio, non mancano.

Il tutto avviene in un clima che reputo sereno, non oppressivo, in cui ciascuno compie gesti di libertà, di cui è responsabile in prima persona.

- *Il gruppo dei seminaristi somaschi al Bigard Memorial Seminary di Enugu.*

- *Tutti i seminaristi in chiesa in attesa della Celebrazione Eucaristica quotidiana.*



Sri Lanka al collasso

Mancano cibo e medicine. Caritas Children Onlus al fianco dei Padri Somaschi

Desirée Spreafico

L'insicurezza alimentare si interseca ai continui *blackout*, alla mancanza di medicinali e alla possibilità di cure mediche. L'instabilità politico-economica sfocia in violenza.

Lo Sri Lanka sta vivendo una delle crisi più pesanti a livello mondiale, ma invisibile agli occhi europei.

Per avere informazioni sulla delicata situazione dell'isola, al largo dell'India, bisogna ascoltare le voci dei missionari che vivono nel Paese, i quali affrontano quotidianamente le difficoltà.

Le case-famiglia somasche

I Padri Somaschi operano in Sri Lanka, dal 1998, in due case-famiglia: la *St. Joseph's Boys Centre* a Kandy e la *Miani Nagar* a Batticaloa, dove sono accolti bambini e ragazzi, orfani per la guerra civile e per gli uragani o abbandonati per l'estrema povertà delle famiglie.

“Diamo da mangiare, una casa e istruzione ai ragazzi - spiega p. Michael Julian Francis, referente della missione - ma ci occupiamo anche dei bambini dei

villaggi. Dopo lo tsunami tantissimi bambini sono stati lasciati soli, altri hanno perso i genitori; la povertà è dappertutto”. I ragazzi che vivono nella comunità dei Padri Somaschi frequentano la scuola del villaggio in cui sono inserite. Sono le rette del “Sostegno a distanza” a coprire le spese; alle loro famiglie o ai parenti rimasti, infatti, non viene chiesto nulla. I fondi derivanti dal “progetto di sostegno” vengono utilizzati per tutte le necessità: cibo, vestiti, cure mediche, divise scolastiche, libri, cancelleria. “Caritas Children Onlus aiuta a sostenere - continua padre Michael - più di 80 bambini.

A Kandy abbiamo venti bambini e a Batticaloa altri venticinque dai 6 ai 16 anni, tutti in età di scuola. Poi con il denaro inviatoci aiutiamo anche i bambini più poveri dei villaggi vicini, segnalati da Caritas Children Onlus”.

Cause della crisi e problematiche

La povertà è dilagante in Sri Lanka.

La riduzione della produzione agricola e l'aumento dei prezzi del carburante rendono impossibile per una parte della popolazione l'acquisto del cibo; la situazione è al tracollo.

Il Governo ha vietato la vendita di benzina e diesel, il cui prezzo è schizzato alle stelle con il conflitto innescato dalla Russia in Ucraina; non c'è infatti abbastanza valuta per pagare le importazioni. Le scuole sono state chiuse e 22 milioni di persone sono state obbligate al lavoro da casa per evitare gli spostamenti, mentre la curva dell'inflazione attualmente è al 30%.

Anche negli ospedali manca tutto: i medicinali essenziali sono introvabili e i tagli giornalieri all'elettricità (introdotti nel marzo scorso dal governo a causa dell'indisponibilità del carburante im-

- La casa per ragazzi
St. Joseph Boys Centre
di Kandy, Sri Lanka.





portato, necessario per la produzione di energia) complicano gli esami diagnostici, gli interventi e le operazioni chirurgiche urgenti.

Un ulteriore colpo al sostentamento della popolazione è arrivato dal blocco dell'importazione di fertilizzanti chimici, nell'aprile 2021, e revocato nel novembre successivo.

Gli agricoltori da un giorno all'altro si sono trovati senza fertilizzante e con pochissima disponibilità di quello organico; così il mercato del paese, fondato sulle coltivazioni, ha perso il 50% circa della produzione per l'export e a causa dell'aumento dei costi (fino al raddoppio per i raccolti di riso) solo una piccola percentuale di agricoltori ha lavorato le proprie terre per la stagione seguente. Si ritiene che solo il 24% della terra normalmente lavorata sia stata coltivata. L'ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari stima che circa 5,7 milioni di persone abbiano bisogno di assistenza umanitaria; un primo piano, che richiede un investimento di 47,2 milioni di dollari, punta a raggiungere 1,7 milioni di persone.

Lo Sri Lanka paga ancora le conseguenze

di decenni segnati dal conflitto civile e della distruzione lasciata dallo tsunami del dicembre 2004 a cui, in tempi più recenti, si sono aggiunti l'onere del debito pubblico e la pandemia del Covid 19. Il Paese ha accumulato 51 miliardi di dollari di debito estero, nel 2022 dovrebbe pagarne sette miliardi per cominciare ad onorarlo.

- Thannamunai, Sri Lanka;
il Centro Medico del villaggio
Miani Nagar.



La saggezza del Costa Rica

Da settantaquattro anni è senza esercito e oggi ha nell'America latina la migliore sanità e la maggior speranza di vita



Marco Calgaro

Ci sono oggi ventuno Stati sovrani che non hanno un esercito. La maggior parte di essi sono piccoli Stati che hanno affidato la propria difesa a Stati vicini più potenti. Il Costa Rica no. Nel 1948 il ministro della Difesa Edgar Cardona supportò l'idea dell'ex ministro dell'Interno Alvaro Ramos di spendere di più per istruzione e salute. José Figueres, allora presidente provvisorio, presentò la proposta all'Assemblea Costituente, che l'approvò. Invece di una forza armata permanente l'Assemblea creò una nuova forza di polizia civile per difendere la nazione soprattutto dalla microcriminalità.

Il Titolo I della Costituzione del 1949 proibisce l'esercito come istituzione permanente.

Costa Rica ricco di pace

Da quel momento, gli unici strumenti disponibili per proteggere la sovranità sono stati la diplomazia e la partecipazione attiva al sistema internazionale. La promozione della pace, il disarmo e la risoluzione mediante negoziati dei conflitti sono i pilastri della politica estera del Costa Rica. Stiamo parlando di un paese vasto come Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta messe insieme, ma con soli 5 milioni di abitanti. Confina con Panama

e Nicaragua. Mentre nel corso di questi 74 anni in America Latina si sono succedute decine di guerre civili e colpi di stato, il Costa Rica ha conosciuto sempre e solo la pace.

Le risorse economiche risparmiate sono state utilizzate per costruire un *welfare* che lo ha portato ad avere la migliore sanità dell'America Latina, con una speranza di vita di 79,3 anni e un tasso di alfabetizzazione del 96%.

Il Costa Rica possiede oggi il 6% della biodiversità mondiale con 20 parchi nazionali, 26 aree protette, 9 riserve forestali, 8 riserve biologiche e 7 santuari di vita selvatica.

Oltre a essere meta di innumerevoli studiosi ha sviluppato quello che chiamano "ecoturismo", una delle principali fonti economiche. Esporta banane, caffè, zucchero e carne esportata anche manufatti di alta tecnologia come ad esempio i circuiti integrati per l'elettronica, oggi così preziosi.

Nobel della pace e Università per la pace

Nel 1986 il suo presidente Oscar Arias Sánchez ha ricevuto il Premio Nobel

- L'incontro del 4 dicembre 1986 tra Oscar Arias, presidente del Costa Rica, e Ronald Reagan per la soluzione pacifica del conflitto USA-Nicaragua. Per aver evitato la soluzione dell'intervento armato, Arias ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace.





per la Pace per il suo impegno nella soluzione del “conflitto” USA-Nicaragua, respingendo l’opzione militare del presidente Ronald Reagan e guidando un piano di pace con i Capi di Stato dell’America Centrale, che prevedeva la cooperazione economica e una risoluzione pacifica di quel conflitto. Sempre grazie ad Arias nel 1989 il confine tra Costa Rica e Panama divenne una frontiera non militarizzata perché anche Panama seguì l’esempio del Costa Rica e abolì le sue Forze Armate. Nel 2010, il

Costa Rica ha vissuto un momento di crisi, allorché truppe del Nicaragua varcarono il confine segnato dal fiume San Juan e si accamparono in territorio Costa Ricano. L’episodio seguiva decenni di litigi sui diritti di navigazione lungo la frontiera del fiume San Juan e due settimane di tensione verbale. A quel punto il governo del Costa Rica denunciò quello di Managua presso l’Organizzazione degli Stati Americani (OAS). Il Presidente nicaraguense Daniel Ortega annunciò un ricorso alla



Corte Internazionale dell’Aja, mentre la Presidentessa del Costa Rica Laura Chinchilla rilanciò dicendo che se non le dava ragione l’OAS sarebbe ricorsa al Consiglio di Sicurezza dell’Onu.

L’esercito del Nicaragua si era mosso sulla base di una carta errata del servizio Google Maps sul cui blog ufficiale apparve quasi subito il *mea culpa* del geografo Charles Hale che aveva sbagliato.

Alla fine l’OAS diede ragione al Costa Rica con 22 voti su 27 e il Nicaragua dovette ritirarsi.

C’è un altro esempio di come le dispute si possono risolvere a livello diplomatico. Grazie a una proposta del Costa Rica le Nazioni Unite hanno approvato la creazione dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Il Costa Rica è stato un attore fondamentale nel 1969 nell’adozione della *Convenzione interamericana dei diritti umani* chiamata “Patto di San José”. Nella Capitale del Paese si trovano la *Corte interamericana per i diritti umani* e l’*Università per la pace delle Nazioni Unite*, insieme ad altre istituzioni simili.

Forse noi italiani, che siamo la terza potenza economica d’Europa e l’ottava nel mondo, potremmo produrre qualche sforzo diplomatico in più per preservare la pace e risolvere i conflitti. ■

- Grazie a una proposta del Costa Rica le Nazioni Unite hanno approvato la creazione dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani.



Logo della Corte di giustizia



Medaglia del Nobel per la pace

- L’Università per la Pace nata nel 1980. Per garantire la libertà accademica fu fondata in base al proprio statuto, approvato dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

La bellezza è nella purezza del cuore



Danilo Littarru

Ludwig Wittgenstein sosteneva che le parole sono come pallottole: hanno la forza di sfiancare, abbruttire, ferire e a volte uccidere

L'attestazione del filosofo tedesco assume una portata maggiore se a essere destinatarie delle *parole fumanti* sono ...persone che si stanno strutturando come accade nell'adolescenza.

Chiedersi se c'è qualcosa che fa più male di un'offesa gratuita sulla propria fisicità, equivarrebbe a dare una risposta retorica e scontata.

Il dolore perpetuato nel tempo, in una continua e sistematica derisione fisica, spesso amplificata dalle dinamiche che si creano sui social, possono generare effetti complessi sull'equilibrio psico-fisico di chi la subisce.

Vergognarsi del corpo

Epiteti sgradevoli accompagnati da apprezzamenti sulla fisicità sono conosciuti come *body shaming*, una pratica che viene inflitta a persone di età o genere differenti a causa di una caratteristica fisica. La traduzione letterale rende alla perfezione la portata di questa vile pratica: far vergognare qualcuno per il proprio corpo con la derisione dell'aspetto fisico. Il *body shaming* grava fortemente sull'autostima delle persone e può incidere sull'aumento degli stati ansiosi e sfociare in attacchi di panico. La difficoltà del-

l'accettazione della propria corporeità è una delle problematiche più complesse in adolescenza, perché spesso si prende atto della distanza dagli stereotipi e dai cliché che la moda propone e che *media* e carte patinate dei giornali propongono con forza come modello: altezza, corporatura magra e filiforme, labbra carnose sono veicolo di bellezza e di desiderio. In questo senso non è casuale la diffusione dei trattamenti di chirurgia estetica anche in età adolescenziale.

Il bombardamento mediatico a cui siamo sottoposti e il confronto quotidiano scolpisce un modello standardizzato e quasi disumano di bellezza.

Tutto ciò che si discosta da questo modello rischia di finire nel tritacarne del giudizio tagliente e distruttivo. Aaron Peckham definisce le parole atte a ferire (*hate words*) come "termini odiosi che provocano dolore perché sono dispregiativi per natura". I danni provocati da siffatte offese possono essere molteplici: senso di inadeguatezza, insicurezza, frustrazione, depressione, disturbi abnormi dell'ali-



mentazione (anoressia, bulimia), autolesionismo e, in casi estremi, anche tentativi di suicidio, come è successo a una tredicenne di Cesena che stanca degli insulti per il suo sovrappeso si è buttata dal balcone, perché non riusciva più a gestire il disagio. Neuropsichiatri infantili e psicologi suddividono il fenomeno in *fat shaming* e *thin shaming*.

Il primo prende di mira le persone in sovrappeso o affette da obesità (che, ricordiamolo, è una vera e propria malattia), il secondo quelle molto magre (sovente con problemi di anoressia). In generale, però, vi rientrano tutti i casi in cui un difetto fisico diventa occasione di dileggio gratuito. Anche le celebrità non sono esenti dalle grinfie degli *haters* (odiatori). L'attore americano Wentworth Miller ha rivelato di aver cercato di togliersi la vita dopo essere stato vittima di alcuni episodi di *body shaming* on line. La pratica del *body shaming* evidenzia che a monte ci sta una carenza educativa preoccupante che coinvolge non solo gli adolescenti ma anche il mondo adulto. È infatti fuorviante derubricare siffatta pratica al solo mondo adolescenziale.

Nuovo umanesimo

Appare urgente trovare spazi educativi dove parlarne con professionisti competenti affinché si strutturino percorsi di sen-



sibilizzazione e recupero. La scuola potrebbe essere uno dei luoghi privilegiati dove poter pensare e strutturare una progettualità educativa che poggia sul tanto agognato “nuovo umanesimo”, richiesto con forza dai Pontefici ultimi. Già alla fine del Concilio Vaticano II, (1965) Paolo VI, invitava l'umanità “a riconoscere il nostro nuovo umanesimo”. Da allora,

sono passati circa sessant'anni, e nella nostra epoca segnata dalla fine delle ideologie, e questo umanesimo sembra ormai dimenticato e sepolto davanti alle nuove trasformazioni portate dalle nuove rivoluzioni. Ripensare a un “uomo nuovo” significa investire nei nodi essenziali dell'esistenza umana, compiendo uno “sforzo creativo” come sot-

tolinea Papa Francesco. Andare oltre il dato fisico per riscoprire che ogni persona è depositaria di un valore prezioso che è la sua interiorità, rivalorizzando il senso della relazione: significa, cioè, andare all'essenza delle cose, oltre il superfluo e riscoprire - come sottolineava Gandhi - che “la vera bellezza, dopo tutto, sta nella purezza del cuore”. ■



Educazione è relazione e affidamento

Avere coscienza della propria limitazione è sapere di avere bisogno degli altri



Alessandro Volpi

Perché chi fa di mestiere (e non solo di mestiere) l'educatore, l'educatrice dovrebbe concepirsi come limitato? Attenzione non ho scritto "come limite", affermazione forse più cara al mondo educativo, ma proprio "limitato". Partiamo allora dal senso del limite, che potremmo anche vedere come affidamento alla Provvidenza. L'assunto di base è che non tutto - spesso molto di più di quello che penso - dipende da me. L'affidamento dell'uomo

Gesù al Padre è sconcertante. Vero uomo e vero Dio, eppure si attesta al suo orizzonte terreno un limite, più di uno. Certamente la morte in croce. Certamente tante altre situazioni quando viene tradito, rinnegato, lasciato solo. Io se sono tradito reagisco, divento sospettoso, rimuginando vendetta. Nel campo però della relazione non serve e non funziona. Appare quindi evidente che ogni calcolo pedagogico ha un limite

perché sono limitato. La latitudine delle relazioni sconfinava nel campo dell'orizzonte infinito, come quando di fronte al mare ti chiedi dove finisca e non ne vedi la fine. Sono limitato. Sono limitato da confini che arrivano dal convivere uno spazio e un tempo. Sono limitato dal fatto che non riesco a preordinare gli eventi. Sono limitato perché sono consapevole di avere bisogno degli altri, dell'Altro. Avere coscienza della propria limitazione mi pare che nel campo educativo sia un punto di forza e non di sconfitta. Intanto, e potrebbe bastare, perché vuol dire che educare non è un calcolo matematico. Soprattutto oggi. E ancora potremmo dirci perché nel campo educativo facciamo esperienza, credenti o meno, della dimensione trascendente, che ci butta in modo forte nella complessità, termine molto di moda, ma vero.

San Girolamo: vita di relazioni e di confini

La complessità è, di suo, dimensione trascendente. La vita di san Girolamo è spesso costellata di

- Un 'confine' per san Girolamo: "A un tale che in Piazza San Marco lo minacciava di strappargli la barba, pelo a pelo, rispose: "Se è volontà di Dio, fate pure".
Cosimo (Mino) Musio;
Episodio della barba, particolare;
Roma, Casa generale.





- *Limite: Un confine che limita o una soglia che apre?*

altri, di relazioni, di confini. Se ci si ferma alle poche lettere che ci sono arrivate potremmo vedere come molte di queste sono degli inviti sui limiti relazionali. Alcune volte sono indicate delle modalità organizzative, il come comportarsi, il cosa sarebbe meglio fare. Sono indicazioni ma anche inviti. Inviti certamente a uscire dalla logica "io lo so" oppure "io lo so fare".

Autoreferenzialità

Autoreferenzialità che appare come immatura chiusura alla consapevolezza di essere limitato dall'altro, di essere necessitante dell'altro. L'esperienza umana di Gesù è trama di relazioni e affidamento. Dovremmo imparare che, partendo dalla dimensione nostra del limite, ci scopriamo sì vulnerabili, sì indifesi, ma anche soggetti capaci di amare e soprattutto bisognosi di amore. L'amore è questa

meravigliosa esperienza dove per forza di cose c'è altro rispetto al solo me medesimo. L'educazione è questo campo di ridefinizione progressiva di circolo affettivo. Ma perché? Perché sono appunto limitato da quelle esperienze pregresse mie (preconcetti, stereotipi etc.) e da quelle voragini che i nostri ragazzi feriti e le nostre ragazze ferite portano davanti (e dentro) a noi. Poi su di un muro c'è appesa la croce: limite

certamente perché dice di una fine, ma anche e soprattutto prospettiva perché apre quella fine. Limitato per poter gettare avanti la mia scelta professionale e di fede: cioè esco dal rischio che il centro sono io e l'altro è subordinato; ribalto la logica e mi appare come la logica della croce sia esattamente questo: due braccia protese ad abbracciare il mondo intero e rimettere al centro il cuore, l'amore. ■

- *Conosci te stesso per superare i tuoi limiti.*



Si dice adolescente e si intende insicurezza

Caratteristica degli adolescenti è la “inspiegabile” crisi esistenziale, causata dalla difficile gestione dei loro cambiamenti

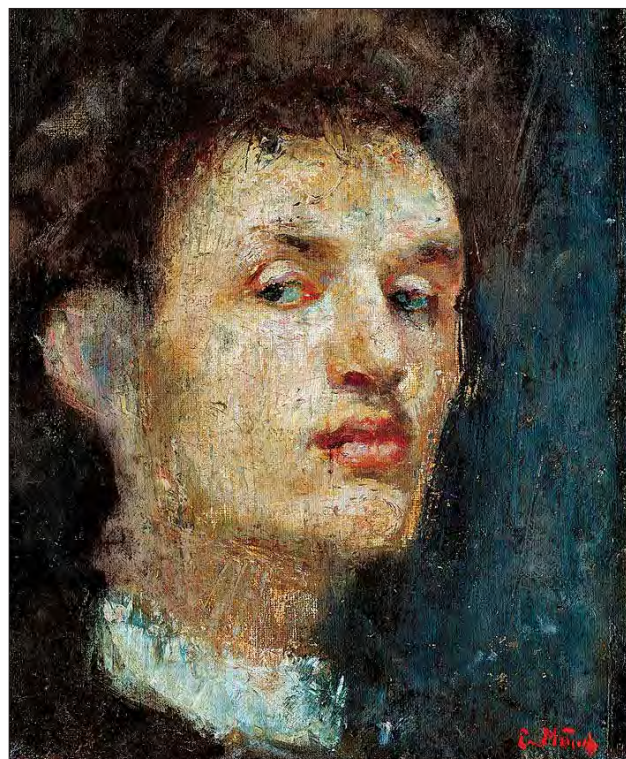


Deborah Ciotti

Per capire la relazione che intercorre tra gli adolescenti e l'incertezza, è necessario partire dal significato etimologico del termine adolescenza: deriva da “adolescere” e significa crescere; è il participio presente: “crescente” o “che sta crescendo”.

La fase di transizione

L'adolescenza è una fase di transizione tra due lunghi momenti: l'infanzia, fase caratterizzata prevalentemente dalla continua scoperta del mondo esterno con l'appoggio e la mediazione di figure di riferimento, e l'età adulta, quando si dovrebbe aver raggiunto un equilibrio con una certa stabilità. Nella fase della preadolescenza, e in seguito nell'adolescenza, si delineano infatti una enorme insicurezza, una incertezza e una sensazione di perdita della stabilità che aveva caratterizzato il tempo precedente. Questa fase è pervasa da enormi cambiamenti sia fisici che psichici. Caratteristici della fase adolescenziale sono i repentini cambi di umore e di comportamento.



Questi atteggiamenti, a volte trasgressivi e antisociali, creano enormi preoccupazioni negli adulti, che sono guidati da stereotipi e pregiudizi, e tendono a reprimere tali comportamenti. I ragazzi, infatti, in questa fase vengono disorientati dal fatto che si sentono sia legati alle sicurezze e alle figure adulte della fase dell'infanzia, sia pronti a una ribellione verso di loro. Proprio a questo punto na-

sce il grande problema dell'insicurezza. Gli adolescenti infatti si trovano a fronteggiare una sensazione di tristezza dovuta a diverse mancanze.

Le tre mancanze

La prima mancanza è quella fisica. L'adolescente comincia ad avvertire che gli manca il corpo che aveva nell'infanzia e che gli dava sicurezza. Subisce un'esplosione ormonale, difficile da gesti-

- Edvard Munch (1863-1944),
Autoritratto 1886; olio su tela,
33x24,5; Nasjonalmuseet
Kunst, Arkitektur og Design,
Oslo, Norvegia.
Eseguito all'età di 23 anni.

re, con una spinta severa di pulsioni interne sconosciute. Gli sconvolgimenti corporei sono repentini e improvvisi; non permettono un controllo ben definito e volontario. Il corpo, che diventa un mezzo di ribellione e di confronto, deve fare i conti con il modo comune di vestire, di truccarsi, di portare i capelli, di acconciarsi.

A un corpo che cambia nelle sue caratteristiche e diventa un corpo sessuato la società riconosce il diritto di innamorarsi o avvicinarsi a un altro corpo e questo costringe alla responsabilità di una propria identità sessuale.

La seconda mancanza consiste nella perdita della precedente identità e del precedente ruolo infantile, che dava tranquillità e sicurezza. È un compito difficile cercare l'equilibrio tra ciò che si era, ciò che si è e ciò che si diventerà; molto spesso assistiamo allora ad adolescenti che,



per evitare una profonda angoscia, ricorrono a identità fittizie o stereotipate, spesso appartenenti ai diversi modelli di riferimento in voga. Questi cambiamenti, però, non dovrebbero essere intesi come capricci o atteggiamenti da reprimere o da contrastare, ma essere considerati tentativi di elaborare una nuova e propria identità. Tipica di questa età sono sia le fasi di silenzio e chiusura in se stessi dei ragazzi, sia le loro grandi guer-

re e battaglie contro un mondo che percepiscono profondamente ingiusto. La terza mancanza è dovuta alla perdita della visione infantile che si aveva dei genitori, come figure uniche e di riferimento, verso le quali si provava amore assoluto; sono percepite adesso, nella fase adolescenziale, come persone opposte a se stessi e a volte come nemici da combattere.

Ciò viene ancora più incentrato dal grande diva-

rio che divide le due generazioni, soprattutto sul versante della tecnologia. L'eccessivo uso dei media da parte degli adolescenti è spesso motivo di discordia in famiglia e ciò porta ad allontanare tra loro i due fronti.

Questi strumenti, sicuramente fautori di cambiamento nei modelli educativi, tendono, da una parte, a essere considerati responsabili dei comportamenti antisociali e sballati degli adolescenti perché si teme che il loro continuo utilizzo renda impossibile stabilire relazioni reali. Dall'altra parte c'è il fronte favorevole al loro uso; ne elogia le varie qualità, come la semplicità e l'immediatezza con cui si allacciano rapporti o si costruiscono le opinioni personali.

Da quanto detto si deduce che l'adolescenza non è solo un processo di un individuo ma è un iter che coinvolge, in piccolo, l'intera sua famiglia e, in grande, l'intera società. ■



Non lasciatevi mai rubare la speranza

*Ci vuole fede piena per cercare frammenti di luce nell'oscurità.
Serve una speranza indomita per vedere oltre quello che appare*



Elisa Fumaroli

I tempi bui non sono solo ricordi del Medioevo. Appartengono anche all'oggi. Odorano di chiusura e di fatica quotidiana. La guerra in Ucraina non è finita, come tante altre nel mondo. La crisi climatica è una certezza che spesso facciamo finta di non vedere. La politica sembra un contenitore vuoto. I problemi economici, i giovani che non studiano e non lavorano, la disoccupazione, i femminicidi, le chiese vuote, la violenza, i barconi con i migranti in fuga sono temi all'ordine del giorno.

C'è tanto buio

Di notte fa tutto più paura. Eppure l'alba viene da lì. Dall'ora più scura. Dal timore che si fa fiducia. Oltre le attese, al di là dei propri limiti. Occorre amore gratuito per colmare le distanze, per trovare strade nuove. Le virtù si intrecciano e si rafforzano l'una con l'altra. Se non abbiamo fede e speranza, anche la carità si svuota, e perde la sua forza. Che viene amplificata nel cuore di chi sa affidarsi, di chi guarda sapendo che Gesù ha vinto, che la vita eterna è già qui, che la Risurrezione ci appartiene. Siamo fragili, come vasi di argilla. Siamo capaci di immense bellezze e di tremende brutture. Soffriamo di solitudine o egoismo. Di assenza o vuoto. Ma possiamo anche essere grandi. Come i santi, come le persone che si lasciano guidare dalla Sua volontà e interrogare dai tempi e si fermano a incontrare sé stesso e gli altri. Il 24 settembre 2022 ci siamo ritrovati a Somasca, per sostare sul tema della fragilità. Non eravamo tanti, ma c'eravamo. A riflettere, pregare, interrogarci. Ad ascoltare il contributo di una psicoterapeuta e operatrice dei centri anti violenza e la testimonianza di una donna, che non ha permesso alla malattia di portarle via il senso della vita. E poi a condividere risonanze e pensieri con il Padre generale e nel confronto tra noi. Francesca Bracchi ha avviato la riflessione con la lettura di un libro per bambini, che in realtà ha da dire a tutti noi: "Ma un giorno all'improvviso, tutto questo finì e lei si ritrovò con un gran buco nella pancia. Un buco enoooooooooorme! Il freddo ci passava attraverso... Da lì dentro uscivano mostri, che ingoiavano ogni cosa.



Lei provò a riempirlo, a chiuderlo, a cancellarlo, per far scomparire quel vuoto... che invece diventava sempre più grande". (*Il buco* di Anna Llenas, Ed. Gribaud, 2016). Quante volte ci sentiamo così. Con un buco da colmare, con la sensazione di dover rimuovere qualche ostacolo per trovare pace, di voler andare oltre il limite, come se al di là ci fosse chissà cosa. E poi scoprire che nel silenzio si impara ad ascoltare. A sentire la voce che parla dentro di sé. Fermarsi lì, sostare. Anche in quello che fa soffrire e che, solo in un secondo momento, ci fa trovare altro, ci fa riconoscere di essere fragili e forti insieme.

Cosa c'è da imparare

Giulia Montoni ci ha aperto il suo cuore con parole dirette e forti, con la vita che toglie e dà: "Non ero mai abbastanza, non facevo mai abbastanza. Non sapevo concedermi la grazia del perdono. Il cancro mi ha salvato la vita. Come altro descrivere l'esplosione da cui si è originato il mio universo, sprigionando la luce che ha acceso, una per una, le mie stelle? Se mi fossi fermata alle apparenze di quello che la vita mi presentava, avrei fatto un errore madornale. Sono state le privazioni ad insegnarmi a vivere... Non mi chiedo *Perché a me?* ma *Cosa devo imparare, questa volta?* E da imparare, ovviamente, c'è un mondo". Finché siamo vivi possiamo crescere e apprendere. E ritrovarci, perdonare, rinascere. Ognuno di noi, lì dov'è, può fare la differenza. Con quello che sa e che fa, ma soprattutto con ciò che è. Ce l'ha ricordato padre Albano, raccontandoci della sua esperienza tra le vittime della guerra e raggugliandoci sullo sviluppo dei progetti in Romania. Realtà portate avanti da giovani che riconoscono il valore del servizio autentico, gratuito. Che riscoprono la fede nell'agire quotidiano, svuotato di prediche, colmato di senso. Quello che permette di camminare con chi professa



un'altra fede ma procede nella stessa direzione, per aiutare. Tutti possiamo fare qualcosa. Ciascuno a suo modo. Nel luogo in cui è. Con la sua fragilità e la sua forza, che cresce nel silenzio del deserto personale e nel cammino condiviso con la comunità. "Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo. Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento". (*Papa Francesco*). Un invito per ogni tempo. Un augurio di gioia piena, oggi e sempre. ■

**Nei prossimi mesi proseguiranno
gli incontri in presenza e le serate
on line sul tema della fragilità.
Per chi volesse partecipare
mls.segreteria@gmail.com
tel. 333-7878079.**



Pagina a fianco:

- Somasca, la via delle Cappelle che porta in alto... alla Valletta.

In questa pagina:

- Ascoltando la testimonianza di Giulia Montoni.

- La Santa Messa presieduta dal Padre generale nella chiesa della Mater Orphanorum.

Donare è agire insieme

Il regalo natalizio più atteso in Fondazione Somaschi: avere sempre volontari al fianco dei ragazzi e degli altri ospiti

Margherita Basanisi



Con il Natale alle porte, noi di Fondazione Somaschi siamo pronti. I nostri bambini hanno preparato le letterine, gli addobbi sono luminosi e risplendono nelle nostre case, i primi regali sono già incartati e nell'aria si respira quell'atmosfera che solo questo periodo dell'anno sa dare. Abbiamo preparato alcune piccole sorprese per tutti gli ospiti delle case, ma la verità è che i nostri volontari, sono proprio loro che ci hanno già regalato il dono più grande: essere al nostro fianco.

Trasmettere passione e leggerezza

Alcune settimane fa abbiamo chiesto ad Antonio, cuoco e volontario presso la "Comunità educativa Gilardi" di Vallecrosia, di raccontarci la sua esperienza. Abbiamo pensato di proporgli una piccola intervista, chiedendogli di raccontarci perché avesse scelto di fare questa attività. Le sue parole, ci hanno permesso di convincerci ancora di più che le persone sono davvero la nostra forza.

Cosa vuol dire fare il volontario dai Somaschi?

Per me fare il volontario vuol dire mettere a disposizione di altri quello che so fare, cercando di trasmettere, oltre al mestiere, anche la passione nel farlo, con simpatia e leggerezza e soprattutto con la mia presenza.

Perché secondo te è importante fare le cose insieme ai ragazzi?

Vorrei riuscire a trasmettere loro un po' di calore familiare, un po' di... papà. Perché so che le loro famiglie sono lontane e mi piace pensare che quando sono in cucina con me, non pensano alle cose negative e tristi, ma si divertono e svagano un po'. Poi perché sono giovani e hanno attese nel cuore, penso che le conoscenze che cerco di trasmettere possano tornare loro utili nel futuro.

Come ti trovi qui da noi?

Mi trovo molto bene; anche se vengo una volta la settimana mi fanno sentire come a casa. Tra i ragazzi e i loro operatori sento la simpatia che corre; l'educazione funziona. Quando poi i ragazzi che mi aiutano in cucina fanno i complimenti, sono molto contento e felice per loro.

Le parole di Antonio ci fanno riflettere su quanto la sua presenza e la sua voglia di essere al fianco dei nostri ragazzi siano importanti: essere *a disposizione di altri*, sentirsi *a casa*, trasmettere *calore familiare* è ciò di cui i nostri bambini, ragazzi, mamme e adulti hanno bisogno. Crede che con il proprio esempio, la propria passione ed entusiasmo si possa fare la differenza nella vita del prossimo è più vero che mai.

Come Antonio, sono diverse le persone, giovani e meno giovani, che hanno deciso di intraprendere un percorso di volontariato con noi di Fondazione Somaschi. Il loro è un grande gesto di solidità.





Vi sono diverse campagne nel corso dell'anno. **"Insieme per Accogliere"** è la campagna natalizia che promuove panettoni e pandori solidali e lista di regali Amazon per tutti i nostri bambini e ragazzi. Potrete così compiere un gesto di solidarietà concreto a favore di coloro di cui ci prendiamo cura, così da vivere un Natale davvero speciale e solidale.

Per maggiori informazioni, è possibile scrivere una mail a donatori@fondazionesomaschi.it volontari@fondazionesomaschi.it e visitare il nostro sito.

rietà e attenzione che ci fa sentire supportati in quella che per noi è una vera e propria vocazione: *"la passione di accogliere"*. Scegliere di dedicare del tempo prezioso alle persone che incontriamo quotidianamente, nei nostri diversi servizi, permette a tutti gli operatori di sentirsi sostenuti e accompagnati.

Questo, per noi, è un grande gesto di attenzione e solidarietà: proprio riconoscendo l'importanza di queste azioni, ci siamo spinti a riflettere su cosa significhi, davvero, *donare*.

Donare è dare bellezza

La Treccani ci dice che donare significa *dare ad altri liberamente e senza compenso cosa utile o gradita*. E ancora: *dare bellezza, aggiungere grazia alla persona*.

Il significato del dono è allora qualcosa che ci permette di incontrare l'altro e di creare una relazione, di avvicinarci alle esigenze del prossimo, di ascoltarlo e intravedere quelle che possono essere i momenti di confronto. Donare è agire, ascoltare, mettersi al servizio. Spesso pen-

siamo al dono come qualcosa di unicamente materiale; in realtà, anche uno sguardo, un gesto di attenzione e una parola di conforto possono essere doni preziosi. Accogliere persone in condizioni di fragilità significa che ci è chiesto di accompagnarli non solo nel corso della vita quotidiana con attenzione e cura, ma anche di restituire loro la bellezza degli spazi dove vivono. Ci sono diversi modi per scegliere di sostenere la Fondazione ma il primo tra tutti è diventare volontario. ■



Prima la carità poi i precetti



P. Michele Marongiu

- "Amate i vostri nemici":
saremo giudicati sull'amore. -
Arcabas: Politico Passione
e Risurrezione, particolare.
Santuario di Nostra Signora
di Sherpenheuwel, Belgio.

Non è mia l'affermazione del titolo, l'ho rubata al giornalista Luigi Accattoli, le sue radici però risalgono direttamente alla Sacra Scrittura. Pensiamo, ad esempio, all'inno paolino che ci svela come la carità - nome divino dell'amore - valga più di tutto, persino della fede.

Per non parlare del giudizio finale descritto da Matteo, dal quale veniamo a sapere che alla sera della vita saremo giudicati sull'amore, soltanto sull'amore. Non ci verrà chiesto quanto abbiamo digiunato, quante messe abbiamo ascoltato, se eravamo sposati "regolarmente", la domanda che deciderà della nostra eternità sarà: hai amato?

Questa convinzione ha un corollario: se la carità viene prima di tutto significa che viene anche prima dei precetti, cioè di tutte quelle norme che regolano - forse un po' troppo minuziosamente, diciamo - la vita del cristiano.

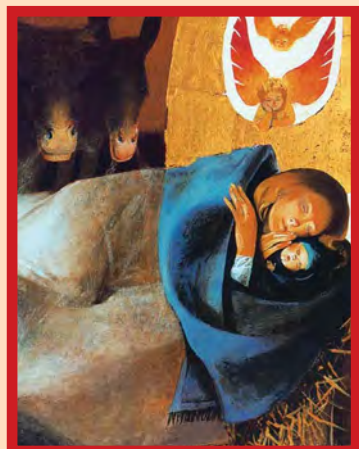
Certo, i precetti sono da prendere seriamente, ma badando con estrema attenzione che non diventino più importanti della regola dell'amore. Insegnarci questa priorità è costato caro a Gesù, crocifisso anche per aver messo l'amore verso l'uomo prima del precetto del riposo sabbatico.

Alcune spie ci avvisano che oggi c'è bisogno di tornare a considerare la carità più grande dei precetti. Una è l'aggettivo "praticante", usato per designare il cristiano che frequenta regolarmente la messa. Che impoverimento aver ridotto la pratica cristiana alla soddisfazione del precetto domenicale.

Praticare il vangelo significa ben di più: c'è l'amore per il prossimo innanzitutto, seguito dalla speranza, la misericordia, la giustizia, la semplicità, la gioia, la preghiera... Se ci guardiamo intorno alla ricerca della carità scopriremo un'umanità impensata di persone che non riescono a osservare i precetti, ma che ci offrono esempi luminosi di amore vero: vicini di casa che si dedicano a un dirimpettaio ammalato e solo; ragazzi senza catechismo ma che si prendono cura di un compagno indigente o disabile; coppie che riescono a vivere l'infermità di un figlio con un amore forte e sereno, alcune addirittura che accettano di adottare un bambino con gravi disabilità, altre che partono per adottarne uno e rientrano dal viaggio con due o tre fratelli; ragazze madri che hanno voluto il bambino a costo di impensabili sacrifici, rifiutando l'aborto contro la pressione dei familiari; genitori che dopo il suicidio di un figlio hanno ritrovato vita nel volontariato verso gli ultimi o in altre forme di dono.

Potremmo continuare a lungo, c'è un mondo tutto da scoprire di persone ai margini delle nostre comunità ma vicine al cuore di Dio.





Arcahas; Natività a Betlemme, particolare. Bruxelles, palais archiépiscopal de Malines.

**“È Natale
ogni volta che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
È Natale
ogni volta che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale
ogni volta che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri”.**

(Madre Teresa di Calcutta).

Buon Natale

A VOI TUTTI CARI LETTORI E ALLE VOSTRE FAMIGLIE

Corbetta, serata celebrativa “Cinquant’anni di scuola media, la comunità formativa dei Somaschi”

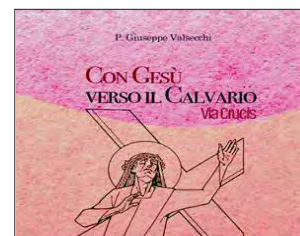
Grande serata quella di venerdì 21 ottobre 2022 alla scuola san Girolamo Emiliani di Corbetta per ricordare i 50 anni della “legalizzazione” della scuola media, avvenuta nel maggio 1972. Sette i primi fortunati ragazzi (tre erano presenti venerdì sera) che hanno tagliato il traguardo del primo esame di licenza media sostenuto nella scuola dei “prètitt”. A ricordare il cinquantesimo sono intervenuti il Procuratore generale somasco, l’indiano padre Grecious Yesudasan Kuttiyil, il Superiore provinciale italiano, padre Walter Persico, e il Ministro Massimo Garavaglia, alle ultime ore di guida onorevole del “turismo” nel governo Draghi, ma presente soprattutto in veste di genitore di due figlie, alunne delle scuole primaria e secondaria di primo grado a “palazzo Brentano”. A dare il benvenuto e a guidare la festa era il rettore p. Fabrizio Macchi, con i coordinatori della scuola secondaria e primaria. Quest’ultimo, il prof. Andrea Gorini ha brillantemente illustrato il “Bilancio sociale 2021-22 della Fondazione Istituto san Girolamo Emiliani”, un documento in sette parti ricco di grafici e dati, anche economici, assai significativi. Non è mancato il messaggio dell’Arcivescovo Mario Delpini, letto dal suo uomo di fiducia, Mauro Ravazzani, ex alunno della scuola. La serata è stata accompagnata da due momenti musicali di notevole valore da parte del pianista Andrea Tamburelli. Di forte impatto la testimonianza di Alberto Amodeo, strepitoso “medaglia d’argento” nel nuoto alle Paralimpiadi di Tokyo nel 2021 e campione del mondo nel 2022. Si è rifatto alla sua avventura drammatica, del 2013 (alunno nella 3a media “somasca”), per proporre i valori del coraggio, della pazienza, della dura “normalità”, che da anni vive con serenità incredibile e contagiosa. Molto rivelativo anche il racconto di un ex alunno dei primi anni, quando la vita in scuola era dura, con orari, pratiche e impronte ancora un po’ “da seminario”, ma con sicuri effetti formativi di lunga durata. Alla fine medaglia commemorativa per i tre “primi” licenziati e i quattro docenti (tutti di matematica e scienze) dei “primi” anni.



Con Gesù verso il Calvario - Via Crucis

Padre Giuseppe Valsecchi - Edizioni Dottrinari, 2022

Quando meditiamo la passione del Signore e volgiamo lo sguardo alla Croce, sulla quale è stato inchiodato ed è morto, noi contempliamo e facciamo memoria della nostra salvezza. Ripercorrendo le stazioni della Via Crucis, accompagnando Gesù fino al Calvario, noi cerchiamo di comprendere, per quanto possibile, la grandezza del suo amore. Un amore che deve diventare il nostro programma di vita.



Flash



CFP Padri Somaschi di Como-Albate Hero Pen primo premio "Lombardia è ricerca"

15mila euro per il gruppo di studenti inventori

Un pennarello robusto, con una forma che richiama un giocattolo e che contiene al suo interno una serie di sensori che ricevono dati durante l'utilizzo, al fine di tracciare, monitorare e verificare in maniera meno frustrante e più divertente il controllo delle funzioni vitali del bambino. Il progetto relativo allo sviluppo di Hero-Pen, "Disegna il tuo stato di salute" (*Draw your health*) del CFP Padri Somaschi di Como-Albate è il primo classificato nell'ambito del Premio "Lombardia è Ricerca" per la sezio-

ne dedicata agli studenti lombardi, promossa in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale. I vincitori sono stati premiati l'8 novembre al Teatro alla Scala di Milano nel corso della Giornata della Ricerca 2022. Ha vinto non un Liceo ma un CFP: il Concorso, aperto a tutti i generi di scuola è stato vinto da una delle scuole che sono meno appariscenti. Onore quindi agli studenti vincitori: Sommaruga Thomas; Colombo Giordano; Dell'Oca Mirko; Cerutti Filippo; Barone Marco; Cairoli Lorenzo. E anche ai docenti: Matteo Ciastellardi, Davide Zizolfi e Stefano Cavallaro.



Provincia Andina - Perù

«Siamo finalmente in Perù!»

Con grande gioia ed emozione, il Preposito della Provincia andina, P. Jenaro Espitia, ci ha dato ieri sera la gioiosa e tanto attesa notizia: «Siamo finalmente in Perù! Questo 19 ottobre, a 101 anni dell'arrivo dei primi missionari somaschi in El Salvador e dopo 58 anni di presenza in Colombia, il nostro Ordine mette timidamente piede per la prima volta a Jaén, Perù, tramite due religiosi della Provincia Andina: i Padri Francisco Paolo Ferrer e Freddy Castro. Condividiamo con tutti questa nostra gioia, che però sappiamo appartenere a tutto l'Ordine. Grati a Dio, che sta permettendo che tutto questo succeda, chiedo anche a tutti di molto pregare perché, ora che siamo a Jaén, sappiamo fare il discernimento necessario per scoprire e stabilire le priorità. C'è molto, tutto, da fare. Grazie a tutti».



Provincia d'Italia - Delegazione della Nigeria

Professione Solenne

Sabato 24 Settembre 2022 alle ore 10.00, nella cappella della Casa St. Jerome Emiliani House di Enugu-Transekulu (Nigeria), davanti al Delegato padre Fortunato Romeo, quattro religiosi, Chike Okezie Nneboh, John Chindowu Onu, Solomon Ose-Odal Odianoson e Justin Chijokem Ihejieta hanno emesso i voti solenni legandosi per sempre al nostro Ordine somasco. Hanno partecipato alla solenne concelebrazione Eucaristica i religiosi della Delegazione, amici e parenti. Auguriamo ai quattro confratelli somaschi che possano sempre fare dono della loro vita al Signore nel servizio degli orfani e dei poveri.

Provincia delle Filippine

Ordinazioni diaconali e presbiterale

Giovedì 8 settembre 2022 nella chiesa Parrocchiale St. Jerome Emiliani & Sta. Susana in Muntinlupa City (Filippine), P. Marianus Vianey Lado Mau, di nazionalità indonesiana, è stato ordinato presbitero.

Nella stessa Eucaristia sono stati ordinati cinque diaconi filippini: Don Isagane P. Al-Os, Don Gregie C. Anduzon, Don Mark Allan P. Gajupo, Don Bernie G. Nedamo e Don Elmer L. Nobesis. Vescovo Ordinante Mons. Victor B. Bendico, vescovo di Baguio.

Hanno partecipato alla solenne liturgia i confratelli della Provincia con il Preposito provinciale p. Melchor H. Umandal, con parenti e amici.

Preghiamo per loro e affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani e a San Girolamo questa abbondante numero di suoi Figli.



Provincia de España Delegazione del Mozambico

Insediamiento del nuovo parroco e visita pastorale

Domenica 28 agosto 2022, Mons. D. Francisco Chimoio, Arcivescovo di Maputo, ha insediato il nuovo parroco, P. Lourdusamy Annam, nella parrocchia Nossa Senhora do Rosário, quartiere di Laulane della Capitale del Mozambico.

Precedentemente, da giovedì 25 a domenica 28 agosto, D. Francisco aveva compiuto la Visita pastorale alla parrocchia. Domenica 28, inoltre, ha amministrato la Cresima ad un gruppo di giovani.

Nella foto, da sinistra a destra: P. Lourdusamy Annam, nuovo parroco; Théogène, postulante burundese; P. Carlos Moratilla, Hermenegildo e Isaías, seminaristi ed Evaristo, probando.



Vice-Provincia del Brasile

Nuovo Consiglio

L'Ottavo Capitolo della Vice-Provincia do Brasil, presieduto dal Preposito generale, p. José Antonio Nieto Sepúlveda, nelle giornate del 20 e 21 ottobre 2022 ha eletto il nuovo Consiglio della Vice-Provincia che risulta così composto: padre Sérgio Augusto Faria Vidal, Vice-provinciale; padre Aluísio da Silva, primo Consigliere e frater Evandro Ferreira de Castro Tesini, secondo Consigliere.

Mentre ringraziamo il Signore per il dono di grazia di questo evento capitolare, imploriamo per questi confratelli la luce dello Spirito santo nell'azione di governo alla quale sono stati chiamati.





Provincia del Centroamerica e Caraibi

Professione temporanea

Sabato 22 Ottobre 2022, nella Cappella San Jerónimo, dell'Instituto Emiliani, Mixco (Guatemala) hanno emesso i primi voti temporanei nella Professione religiosa: Aniel Félix, Jesús Miranda Vásquez, Pablo Masariegos e Junior Pascal. Hanno partecipato alla Concelebrazione i religiosi delle Comunità della Provincia con parenti e amici. Auguriamo ogni bene e la protezione di san Girolamo.



Provincia delle Filippine Delegazione dell'Indonesia

Ordinazione diaconale

Venerdì 7 ottobre 2022 alle ore 17,00, nella Casa Religiosa "Santo Hieronimus Emilianus di Ruteng (Indonesia), Ambrosius Leto Nduku e Benediktus Harjono sono stati ordinati diaconi. Ordinante Mons. Edwaldus Martinus Sedu, vescovo di Maumere. Hanno partecipato alla solenne liturgia i confratelli con i parenti e amici. Preghiamo per loro e li affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani e a San Girolamo.



Provincia dell'India - Delegazione Sri Lanka

Ordinazione diaconale

Martedì 27 settembre, nella Cappella Mater Orphanorum della Casa religiosa Miani Nagar di Thannamunai (Sri Lanka), durante una solenne Concelebrazione Eucaristica è stato ordinato Diacono Don Jeyarasa Vinojan. Ordinante Mons. Joseph Ponniah, vescovo di Batticaloa. Hanno partecipato i religiosi unitamente ai ragazzi delle due comunità locali e a numerosi parenti e amici. Auguriamo ogni bene nel Signore; San Girolamo lo benedica e lo accompagni nel suo servizio agli orfani e ai poveri.



Provincia dell'India - Delegazione Sri Lanka

Professioni solenni

Giovedì 8 settembre 2022 alle ore 10,00, nella Cappella della Casa Religiosa St. Joseph's Boys centre di Kandy (Sri Lanka), i religiosi somaschi Bro. Jeyarasa Vinojan, Antony muthu Anujan, Pethurupillai Paul Antony Arulpragasam Nirushanth, hanno emesso i Voti solenni legandosi per sempre al nostro Ordine somasco. Alla solenne cerimonia hanno partecipato i religiosi dello Sri Lanka, i ragazzi della Casa, parenti e amici. Preghiamo per loro perché facciano sempre dono della loro vita agli orfani e ai poveri.

Provincia d'Italia

Professione temporanea

Sabato 17 settembre 2022 nella Basilica Santuario di San Girolamo Emiliani di Somasca, davanti al Rev.mo Padre José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, hanno emesso i primi Voti temporanei: Jaime José dos Santos Andrade della Provincia de España, Delegazione del Mozambico, Abraham Adegoke Adeniran e Victor Chiadikaobi Ohidi della Provincia d'Italia, Delegazione della Nigeria. Hanno partecipato alla Concelebrazione numerosi religiosi di Somasca, della Lombardia e Spagna. Auguriamo ai neo-professi ogni bene: San Girolamo li accompagna nel loro cammino.



Provincia d'Italia - Albania

Professione Solenne

Lunedì 26 settembre 2022 alle ore 18.00 nella Cattedrale di Rrëshen (Albania), durante una solenne Concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Gjergj Meta, vescovo di Rrëshen, davanti al Preposito provinciale p. Walter Persico, il religioso somasco fr. Umberto Boero ha emesso i Voti Solenni coi quali si è legato in perpetuo all'Ordine somasco.

Hanno partecipato alla Concelebrazione i padri della Comunità religiosa unitamente ai padri venuti dall'Italia, i genitori, parenti e amici di Umberto e numerosi insegnanti e studenti della scuola "Shën Jozefi Punëtor" diretta dai Padri Somaschi. Auguriamo ogni bene al nostro confratello: il Signore lo custodisca nel suo amore e nella sua grazia.



Pietas ad omnia utilis

*Orfanotrofi e istituti educativi
nella storia di Bergamo*

Presentata a Bergamo mercoledì 9 ottobre l'opera di Fabio Gatti sugli orfanotrofi maschile e femminile e l'opera delle "Convertite" di Bergamo, opere fondate nel '500 da San Girolamo Miani.

Tra i relatori anche il somasco p. Giovanni Bonacina. "Dall'illuminazione di San Girolamo Miani nel primo Cinquecento al tramonto delle attività nel secondo Novecento, gli orfanotrofi e gli istituti educativi di Bergamo rappresentano un caso unico e al tempo stesso esemplare, in grado di travalicare il contesto locale per collocarsi all'interno di un sistema caritativo-assistenziale che per secoli ha accompagnato la vita di tante realtà sparse per l'Italia e per l'Europa.

La realizzazione è stata finanziata da «Fondazione Istituti Educativi di Bergamo».

INVITO
**PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"PIETAS AD OMNIA UTILIS"**
ORFANOTROFI E ISTITUTI EDUCATIVI NELLA STORIA DI BERGAMO
DI FABIO GATTI
MERCOLEDI 19/10 - 18:30
SCUOLA IMIBERG
Via S. Lucia, 14 - Bergamo

Recensioni



SULLA SOGLIA DELLA COSCIENZA - La libertà del cristiano secondo Paolo

Adrien Candiard - pp. 126 - EMI, 2021

Per parlare di un tema importante per tutti, tanto più per il cristiano, Candiard, domenicano francese di quarant'anni, dedicato agli studi orientali a Il Cairo e già affermato pubblicista di libri sull'Islam e sui rapporti interreligiosi, sceglie san Paolo, e non nei suoi brani più corposi sull'argomento che sono nelle lettere ai Romani e ai Galati. Si concentra invece sulla più breve delle lettere del grande apostolo (e sicuramente sua), la lettera al "padrone" Filemone, di stanza a Colossi. Un suo schiavo è scappato a Efeso, dove Paolo è agli "arresti domiciliari", in grado di muoversi e svolgere parte del suo lavoro, tra cui quello di accogliere il "fuggitivo" Onesimo. Paolo rimanda lo schiavo, battezzato, dal suo "capo", preoccupandosi non di stravolgere, davanti a entrambi, il dato della schiavitù - l'esatto contrario di una vita libera - ma di offrire elementi a Filemone che rispettino la sua libertà e lo aiutino al tempo stesso a vedere la verità: "portare a fare il bene senza ordinarlielo, aiutarlo a diventare migliore anziché imporgli di fare questo o quello" (pag. 24). Con il dono che possiede della chiarezza, nello stile e negli intenti, l'autore si allarga sulla folle scommessa che Dio ingaggia a riguardo della nostra libertà.



PAPI, VATICANO, COMUNICAZIONE - Esperienze e riflessioni

Federico Lombardi - pref. F. De Bortoli - pp. 181 - Ancora - La Civiltà cattolica, 2021

Padre Lombardi, piemontese, figura amabile di gesuita e di conversatore, ha raggiunto nel 2022 il traguardo degli ottant'anni (e dei 50 di messa) e ci ha donato, poco prima, questa raccolta di interventi sulla comunicazione in Vaticano e del Vaticano (cioè dei papi), risultato delle esperienze accumulate, dal 1991 al 2016, alla "centrale vaticana" di informazione (Radio e Centro Televisivo). Considerando che la Radio Vaticana ha compiuto 90 anni nel febbraio 2021, padre Lombardi può dire di averla vista crescere in quasi un terzo della sua esistenza. Tali attività tele e radiofoniche si sono anche sovrapposte, dal 2006 al 2016, a quella di direttore della sala stampa della Santa Sede. Se si aggiungono anche gli undici anni, all'inizio della sua attività professionale, nel gruppo di scrittori della Civiltà Cattolica, si può capire che ben gli si addice la qualifica di super-esperto di ciò che nella Chiesa ruota attorno al "buon messaggio" che è il centro e lo scopo della sua missione. Gli anni vaticani di padre Lombardi (dal 1984 al 1990 anche "provinciale" dei gesuiti italiani) sono stati, oltre che gli anni dei rivolgimenti tecnologici, anche quelli degli scandali ecclesiastici, a partire dalla fuga, proprio dal centro della Chiesa, di notizie riservate che sono state il capolavoro manipolatorio della corretta informazione. Pure su queste ha dovuto raggugiare. Due le parti del libro, su papi e istituzioni. A riguardo dei primi si coglie il breve spazio riservato a papa Ratzinger, il cui stile di comunicazione, non adatto ad esaltare le masse, sembra interpretare al meglio la sobrietà, anche caratteriale, e gli intenti del Lombardi portavoce e resocontista: annunci essenziali, limpidi, completi, coerenti, senza confusioni.



FEDE E GIUSTIZIA - La nuova politica dei cattolici

Francesco Occhetta, pp. 157 - San Paolo, 2021

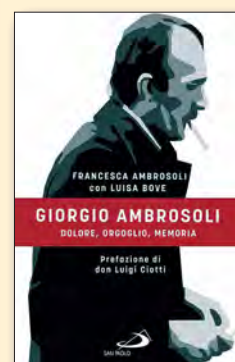
Parlare di politica e dei cattolici vuol dire riflettere sulla storia italiana del dopoguerra, a partire dall'Assemblea Costituente in cui i cattolici hanno contribuito in modo determinante, con Dossetti, Lazzati e La Pira, alla carta costituzionale con i suoi principi essenziali di libertà e dignità della persona. In concreto, a partire dall'ispirazione fissata da De Gasperi e assicurata in Vaticano da Montini, l'unità politica dei cattolici ha comportato la scelta di campo della democrazia contro i sistemi totalitari e ha consentito l'aggregazione di tutte le forze laiche moderate. L'appoggio dato, dai cattolici al governo, ai ceti medi e il sostegno alle piccole e medie imprese, ai colti-

vatori diretti e agli artigiani han contribuito alla redistribuzione, in modo meno disuguale, della ricchezza; il tutto in un quadro di sicurezza democratica. Poi a partire dagli anni '80 del secolo scorso la cosiddetta occupazione delle istituzioni da parte della DC e l'avanzare a grandi passi della secolarizzazione hanno delegittimato il ruolo di centro del sistema del partito di maggioranza, fino ad arrivare alla sua dissoluzione. Da allora singoli cattolici e piccoli gruppi non sono mancati a interpretare singoli valori cattolici, ma fuori di un'agenda politica complessiva all'altezza delle esigenze. E per i cattolici è stata "la solitudine" con la quasi totale irrilevanza. Con gli orizzonti da papa Francesco spalancati, qualcosa di nuovo si muove forse anche per la politica dei cattolici. E l'autore, gesuita novarese, intende contribuire con la sua "Comunità di Conessioni", percorso formativo all'impegno sociale e politico.

GIORGIO AMBROSOLI - Dolore, Orgoglio, Memoria

Francesca Ambrosoli con Luisa Bove - pref. don Luigi Ciotti, pp. 206 - San Paolo, 2022

Nei suoi nudi dati di cronaca, Ambrosoli (nato nel 1933), nominato commissario liquidatore della Banca Privata Italiana e delle attività finanziarie del banchiere Michele Sindona, viene assassinato la sera dell'11 luglio 1979 davanti a casa sua, a Milano. Le indagini stabiliscono che è stato ucciso da un sicario ingaggiato, oltre oceano, da Sindona. Tutte le vicende degli ultimi anni di controllo e di verifica sull'attività del banchiere siciliano, da parte del commissario liquidatore, portano all'evidenza di un intricato intreccio tra politica, alta finanza e criminalità organizzata riassunto nell'uomo del crack. A tali malaffari presta la sua attenzione, pochi anni dopo, anche l'inchiesta sulla loggia massonica P2. E i motivi dell'uccisione di Ambrosoli diventano meno oscuri per tutti. "L'eroe borghese" ucciso, di famiglia cattolica e conservatrice, lascia la moglie, sposata nel 1962, la figlia Francesca, che ha undici anni, con i due fratelli minori. Il libro parte dai ricordi accumulati, nella primogenita, di dolcezza e affetto, che spiegano, per la loro parte, la carica di brillantezza, e di affermazione professionale del papà, stimato e benvenuto da tanti. Quando, cresciuta tra scuola, parrocchia e gruppi scout, senza tradire le premesse ereditarie, Francesca si trova anche lei a dovere dare testimonianza dell'avvocato-genitore ammazzato, diventa consapevole che il papà divertente e festaiolo è stato anche di una tempra morale inattaccabile: una persona perbene, onesta, rigorosa, determinata. Per questo è morto sul campo del dovere affrontato, fino in fondo, senza protezioni, aiuti e garanzie. Il volume è in buona parte l'amplificazione dell'effetto positivo e duraturo scaturito dagli incontri tra la narratrice e i tanti ragazzi e ragazze delle scuole italiane.



PADIGLIONE ITALIA - Bestiario fantastico per un paese paradossale

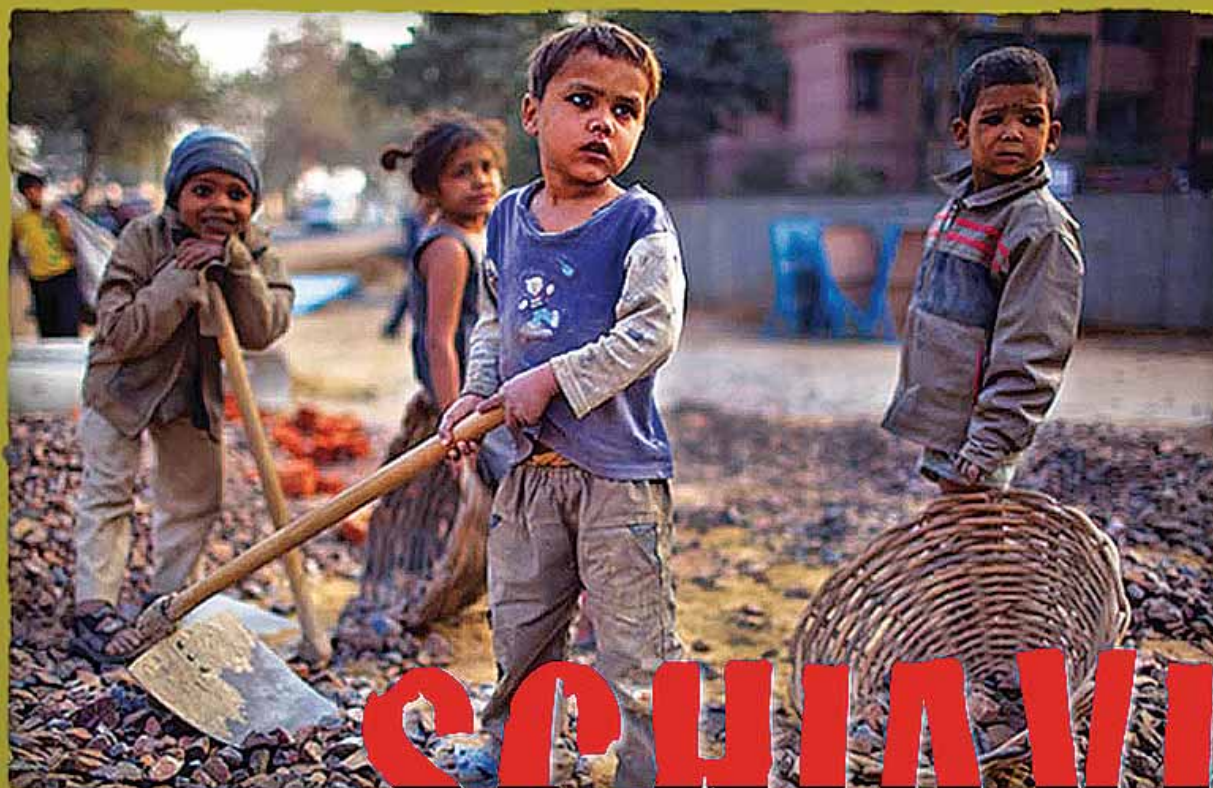
Aldo Grasso, pp. 284 - Solferino, 2021

È la raccolta delle preziose sottolineature, aggiornate alle trovate e ai paradossi della settimana, che compaiono ogni domenica sul *Corriere della Sera* a cura di Grasso (piemontese), docente di storia della radio e della televisione alla *Cattolica* di Milano. I ritratti e i relativi commenti finali (del tipo: "l'incompetenza è la forza dei deboli; l'esclusione la debolezza dei forti") vanno dal 2011 al settembre 2021; e oggi, a cambio di passo governativo avvenuto, permettono di misurare la (scarsa) qualità di un decennio strano che ha visto il bis, "forzato" dai fatti, di presidenti della repubblica, l'ascesa e discesa di leader e movimenti quasi di "annata", l'arcobaleno di governi diversi, l'affermarsi di troppi "no qualunque cosa", il protagonismo effimero di comparse e perfino di cagnolini da compagnia. Se si scorrono i numerosi ritratti che il campionario di Grasso ha conservato si contano facilmente i titolati presto decaduti, i facili bersagli rappresentati da vari ormai "fuori gioco", i pressappochisti che han fatto dell'incoscienza e della sbruffoneria il nostro habitat culturale.



28 dicembre - Festa dei Santi Innocenti

GIORNATA SOMASCA DELL'INFANZIA NEGATA



SCUOLAVI

Secondo le stime dell'UNICEF sono **160 milioni**
i bambini e i ragazzi che lavorano,
di cui quasi la metà rischiano seriamente la salute e la vita.

Riflettiamo singolarmente e comunitariamente
su questa triste piaga che ancora affligge l'umanità.